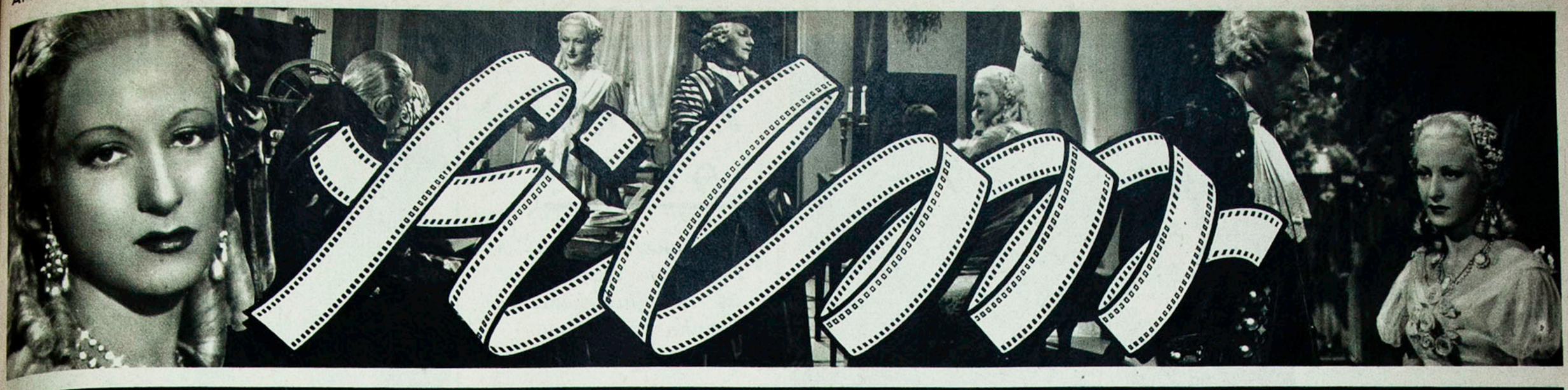
ANNO III • N. 20 • ROMA, VIALE DELL'UNIVERSITÀ, 36 • 18 MAGGIO 1940-XVIII • DODICI PAGINE, L. 1,20 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



CINEMA

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA

•

TUTTI I FILM DI RAMON NOVARRO

•

UN FILM LUNGO 5 CHILOMETRI

•

CORINNE LUCHAIRE

•

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

•

PROSA-MILANO DI LEONIDA REPACI

•

SEGNALIAMO "TIPI" AI PRODUTTORI

LETTERE

A Luigi Chiarini

Caro Chiarini,

tu dici su "Bianco e nero" (e se non sei tu che lo dici, è qualcuno per te): "in Italia nessuno può esercitare la professione del medico, o dell'avvocato o dell'ingegnere e via dicendo, se non ha i suoi diplomi in regola. Perchè, dunque, non dev'essere così anche per i direttori di produzione?". Sacrosante parole! Io le scrissi — queste stesse parole — tanto tempo fa, e le ho ripetute, a proposito di certo giornalismo cinematografico inconsistente e incompetente: le ho scritte anche per gli uffici stampa delle case che dovrebbero essere affidati a giornalisti veri. Tu, ora, parli dei direttori di produzione. Bene. Battiamo, battiamo sull'argomento, che è sempre lo stesso: contro gli incompetenti e gli improvvisatori. Quando avremo messo di mezzo gli incompetenti e gli improvvisatori, il cinematografo italiano avrà vinta un'altra battaglia.

D.

Virginia Bruce (R. K. O.)

Calzini risponde

LA SETTIMA ARTE E le altre

Carissimo Doletti,

io sono un ottimo corrispondente e, in questa abitudine di rispondere alle lettere sollecitamente, mi sento legato alla tradizione e alla buona educazione degli ottocentisti; se non ho risposto prima alla tua «lettera aperta» del 23 marzo è perchè essa tocca infiniti problemi d'arte e perchè mi è giunta mentre la vicepresidenza della Settima Triennale d'arte decorativa assorbiva tutte le mie cure e le mie ore. In *linea generale* tu mi domandi se non si potrebbe fare qualcosa per avvicinare l'arte del cinematografo alle altre arti e, principalmente, alle arti figurative. Tu riprendi un tema che mi fu sempre caro perchè io sostenni fin da principio, che la cinematografia è assai più vicina alle arti figurative che al teatro, come molti si ostinano a pensare. Ed è una forma illustrativa di un soggetto letterario, e deriva più dalla pittura e dalla scenografia che non dal libro o dal copione. Il libro ed il copione sono un «pretesto cinematografico» per creare una serie di quadri in movimento. L'arte cinematografica è tutta nella «preparazione di quei quadri»; quando la macchina di presa comincia a fissarli, la parte essenziale dell'arte cinematografica è conclusa. La sezione cinematografica organizzata alla Triennale, dove ti ho invitato e non ti ho visto, cerca di studiare e di illuminare retrospettivamente i rapporti tra le arti figurative e la cinematografia e tra la realtà e la interpretazione che ne fa la cinematografia. E' la prima mostra del genere e io non sarò mai abbastanza grato a Comencini e Lattuada di aver organizzato una delle più attraenti e affollate sezioni della Triennale. Il materiale che essi hanno riunito ed esposto in maniera esemplare dimostra proprio quello che tu e io crediamo fermamente e «cioè che il cinematografo è arte».

Quanto alla tua proposta di indurre pittori e scultori a ispirare le loro opere al cinematografo e agli artisti cinematografici, qui si presentano diverse obbiezioni:

I) Se il cinematografo è una *trasfigurazione del vero*, come potrebbero le arti plastiche «riprendere in esame» quel «vero» che ha già subito una interpretazione, una deformazione d'arte?

II) Che un attore o un'attrice siano *fotogenici* non vuol affatto dire che siano *pittorici* o *scultorei*. Il «bello» pittorico è tutt'altro dal «bello» cinematografico. Non immagino Greta Garbo o Isa Miranda in posa davanti a Velasquez, a Mancini o a Boldini. Allo stesso modo non sono i «bei paesaggi» che ispirarono i più «bei quadri» di un Ruysdael, di un Canaletto, di un Coro, di un Segantini, di uno Spadini.

III) Gli astri del cinema desiderano essere immortalati dal pennello? E perchè (ricchi o ricchissimi come sono) non posano davanti a un artista contemporaneo e non si fanno ritrattare come, ai loro tempi, la Pasta, la Malibran, Rubini, Talma, la Duse o Scaramuccia?

IV) Facciamoci promotori di una Mostra cinematografica in cui tutti questi problemi e questi modernissimi rapporti siano studiati e affrontati. Accanto a Luigi Chiarini, espertissimo e genialissimo storico della cinematografia e maestro che ne sa delimitare i confini e la forza, sono numerosi i giovani che in Italia potrebbero realizzare una mostra cinematografia d'interesse internazionale.

Molto cordialmente

Raffaele Calzini

ANNO III N. 20 ROMA 18 MAGGIO 1940 - XVIII

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN DODICI O PIU PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Viale dell'Università, 36 Telefoni 40.607 41.926 - 467.389

PUBBLICITA': Milano, Via Manzoni, 14 Telefono 14360 - ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 45 - semestre L. 23 Estero: anno L. 70 semestre L. 36

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, oppure versare l'importo sul conto corr. post. - Roma 1 24910

TUMMINELLI E C. EDITORI

LA TESTATA DEL N. 20, A. III di "FILM" si riferisce al film "Incanto di mezzanotte", interpretato da Germana Paoleri, Guido Notari, Lauro Gazzolo e Nerio Bernardi.

Come erano e come sono: (4) Linda Pini

Scoperta a Milano in un negozio di mode da Soava Gallone, Linda Pini, tipo conturbante di donna già vissuta in un gracile corpo di adolescente, fu subito disputata da due case cinematografiche: la Cines e l'Itala. Mentre il barone Fassini l'attendeva a Roma, lei girava a Milano una "Cavalleria rusticana" interpretandovi la parte di Santuzza. Era l'anno 1916. Da allora, e sino al fallimento dell'Unione Cinematografica Italiana (1926). Linda trionfò assorbendo via via l'interesse che stioriva per le decadenti Hesperia, Bertini, Menichelli: estatica tormentata e sconfitta dalla vita e dall'amore, ebbe un suo fascino di perdizione e apparve sullo schermo sempre come circonfusa da una luce lunare. Qualche anno fa la Pini, sotto il nome di Pina Landi, fece una fuggevole apparizione in una rivista, messa in scena dalla compagnia Maresca e riapparve sullo schermo a fianco di Amedeo Nazzari, in "Fuochi d'artificio": il secondo esperimento fu infelice, ma non per colpa sua, per colpa della parte e del film. Infatti, fra tutte le dive del muto, la Pini è la sola che oggi possa fare del cinema meglio di allora: è un'altra [guardatela con Lido Manetti nella "Freccia nel fianco" (1922) di Palermi], più fresca, più interessante, più nuova, più donna, più seducente: è un miracolo di giovinezza. (f. c.).

MARIO BRANCACCI:

Il camerino n. 15

(La scena rappresenta il solito camerino delle malignità sempre più affollato di dive e divi stranieri di nascita, ma italianissimi di gusti, e tutti pieni di ammirazione per il nostro bel Paese che Appennin parte ma che invece sta fermo, anzi fermissimo. Brusio. Attualità. Commentato l'arrivo del regista italo-inglese Tony Fringuelli e impressionante quello ultimissimo di Blanchar. La posizione degli Alleati, dunque, anche per l'annunziato arrivo di altri rinforzi, si consolida sempre più. (Beninteso, si consolida a Cinecittà, perchè non sembra che si possa dire altrettanto in Norvegia, in Olanda, in Belgio e nel Lussemburgo). Applausi. La riunione si annunzia brillantissima. Chi si offende paga da bere. Silenzio si sparla... Gong!).

FRANCESCA BERTINI (*annodando la seduta per poterla sciogliere quando sia tempo*): — Amici, ho l'onore di avvertirvi che a mossiere delle odierne conversazioni avremo oggi lo scrittore di «Massacri» Guido Stacchini, il quale è fortemente raccomandato!

GUIDO STACCHINI (*sostituendo al classico colpo di pistola uno di quei colpi di frusta per cui ben a ragione è celebre come «lo scrittore vetturino»*): — Via!

LE CONVERSAZIONI (*partendo per bocca di Lauro Gazzolo*): — Che novità nel settore «prime cinematografiche»?

IVO PERILLI: — L'ultimo film dato al Barberini e l'ultimo film dato al Supercinema non sono stati fischiati! (*sceneggia quanto sopra riscuotendo onori e baritoni*).

DOMENICO GAMBINO (*allibendo*): — Non sono stati fischiati... E che diavolo si proiettava?

CARMINE GALLONE: — Al Supercinema: Napoleone e Giuseppina... Bell'arnese!

DOMENICO GAMBINO (*offesissimo*): — Bell'arnese chi, io?

CARMINE GALLONE: — Ma che c'entri tu... Bell'arnese Giuseppina! Non credo che pesasse meno di ottanta chili! Prosperosa... grassa... Per contro, un Napoleone più patito e gracilino non s'era visto mai!

JONE SALINAS: — E il pubblico?

VITTORIO METZ: — Quando Napoleone, in un impeto di passione, fu costretto a sollevare Giuseppina anzi Giuseppona fra le sue braccia, tutti, paventando la catastrofe, non emisero che un grido!

UN TURCO (*all'uopo pagato dal noto umorista*): — Quale?

VITTORIO METZ (*senza batter ciglio*): — «Aniello Mele!»... (*via dalla comune dicendo male dei letterati*).

ALIDA VALLI: — E di «Perdizione» che si dice?

ARMANDO FALCONI (*che senza prender papere non può dir nulla*): — Che l'ultima inquadrabella era veramente tura... cioè... che l'ultima inquadratella era verabura mente... che l'utima (*nell'edizione corretta del figlio Dino*) inquadratura era veramente bella! L'altra sera, quando la vide apparire sullo schermo, il pubblico non potè trattenere un mormorio di soddisfazione e un vivo, sentito applauso!

LUISELLA BEGHI (*che ha capito benissimo dove il cigliuto attore vuole arrivare, ma deve per contratto spalancare gli occhi e fingere di cadere dalle nuvole*): — Alludete all'inquadratura della fucilazione?

ARMANDO FALCONI (*sempre per bocca del figlio Dino*): — No, alludo a quella che su un superbo sfondo nero mostrava la parola: «Fine!» (*la feroce battuta fa sentire a tutti quanto sia penosa, a volte, la vita; e quale grande conforto vi sia nel pensiero: «Adesso vado a prendere un cognac!». Dive e divi si avviano infatti verso l'angolo dei rinfreschi. Solito brusio. Solite rasoiate. Il magnifico colpo d'occhio provoca una forte emozione in Blasetti che non manca di cogliere il destro per ricordarsi di «1860». Autoinchini. Autoprosternamenti. Autoambulanza. Intanto un coro d'imprecazioni s'è levato dal gruppo che per primo è riuscito a raggiungere l'angolo dei rinfreschi. Questo è completamente vuoto: non si vedono che un pezzetto di scaffale, un giuoco di luce e una stella*).

TUTTI (*ricordandosi di «Piccola città»*): — Maledizione! L'angolo dei rinfreschi è stato affidato alla regia di Fulchignoni! (*via emettendo quei fischi che il sospetto di passare per fessi non fece risuonare all'«Eliseo»*).

MARIO BONNARD: — Avete saputo? Amleto Palermi farà un nuovo grandioso film sul «Rex»!

AUGUSTO GENINA: — Il noto formaggino?

MARIO BONNARD (*spaventato dal timore che venga attribuito a lui l'infernale equivoco*): — Che diavolo dici... Il transatlantico! (*via incrociando un illustre dirigente di Cinecittà, il quale entra accompagnato da un cavallo che ha appena finito di fare un abbondante pasto*).

QUEL DIRIGENTE (*guardando aggrottato le pianticelle di pino testè piantate a Cinecittà e che fra ottanta o novant'anni affrancheranno quei produttori dal disagio di doversi recare a Castel Fusano o a Fregene per i loro esterni di boschi e foreste*): — Mangia cavallo mio che l'erba cresce, mangia cavallo mio che l'erba cresce... qui mi sto rovinando in biada e avena, e i pini stanno sempre allo stesso punto! (*via a dare altra avena al cavallo, e a innaffiare le pianticelle di pino che fra ottanta o novant'anni affrancheranno i pronipoti di quei produttori dal disagio eccetera eccetera*).

CORRADO PAVOLINI (*a un noto commediografo di cui per penitenza vi obblighiamo a indovinare il nome*): — Ebbene, hai incominciato a scrivere quella commedia di cui mi parlavi giorni fa?

QUEL NOTO COMMEDIOGRAFO: — Macchè, ho deciso di non farne niente. Il produttore col quale sono in rapporti mi ha avvertito che essa non gli sembrava adatta alla riduzione cinematografica.... (*via mentre scoppiano clamori e si grida aiuto in pro del teatro italiano. La spontanea confessione del Noto Commediografo sta per provocare e speriamo lo provochi in altra sede un ben acuminato corsivo di Ermanno Contini, quando...*).

SERVO DI SCENA (*annunciando*): La orchestra da ballo del maestro Barzizza e quella idem con cornette del maestro Angelini, nel loro duello per definire un'annosa questione di superiorità nell'esecuzione di «Tiger rag»!

TUTTI (*turandosi le orecchie*): — Basta! Ne abbiamo fin sopra i capelli... Ma non possono farsi mandare degli altri dischi dall'America, quei due? (*via a frotte, mentre Francesca Bertini ordina di cambiare l'aria; ed il Servo esegue come un sol uomo*).

Mario Brancacci

7 GIORNI A ROMA

Le vittime di Norwick Perdizione - Napoleone e Giuseppina Beauharnais - Donna dimenticata

Tutti film esteri, questa settimana, a Roma: film esteri, però, tutti — o quasi — scadenti da farci benedire anche certi criticatissimi («nemo propheta in patria!») film italiani.

Emlyn Williams, protagonista delle «Vittime di Norwick», è uno dei più conosciuti attori inglesi, specialista in parti truci, di criminale alla Peter Lorre o alla Bruce Cabot. La sua attività teatrale, sia come commediografo che come interprete delle sue commedie, è apprezzatissima e il maggior merito di quest'opera cinematografica (badate, però, che Williams scrive commedie molto belle, assai superiori al soggetto di questo film...) è di avercelo fatto conoscere. Ma se egli è, dunque, l'attrazione maggiore dello spettacolo non bisogna trascurare l'atmosfera opprimente, quasi irreale, che il regista ha saputo infondere a tutto il film.

Lasciati l'Inghilterra e il mondo dei drammi gialli al Berberini siamo entrati in pieno spionaggio al Corso col film francese «Perdizione» («La danseuse rouge»). Ci domandiamo quale gusto ci abbiano trovato, quei produttori di oltr'alpe, a ritirare fuori il ben noto iettatorio personaggio della ballerina spia che già era stata immortalato sullo schermo dall'interpretazione di Greta Garbo e a farci nuovamente assistere, per virtù della non sempre espressiva Vera Korène, alle sue peripezie.

In «Napoleone e Giuseppina Beauharnais», Napoleone è a piedi, cioè è sceso dal monumento innalzatogli dalla storia per essere un marito, umano anche se non troppo commovente, al quale ci si può permettere, come nella edizione italiana di questo film, di mettere in bocca la canzonetta «Sono tre parole»... Blanchar, dunque, non ha fatto miracoli ed è stato forse inferiore a se stesso; Ruth Chatterton, vera protagonista del film, è stata una Giuseppina espressiva, ardente, patetica. La regia di Jack Raymond è onesta e precisa.

Adesso, «dulcis in fundo», inchiniamoci davanti alla deliziosa Sigrid Gurie, a quella indimenticabile Principessa Kukacen che nello «Scozzese alla Corte del Gran Can» ha talvolta raggiunto la grandezza artistica di Gary Cooper. Sigrid Gurie, la piccola norvegese di Brooklyn, dalle labbra carnose, dallo sguardo carico di pensieri, doveva giustamente cimentarsi in un film drammatico come questo dove gli omicidi stanno in funzione del clima che essi creano e non come elementi gialli. Insomma, tutto è fatto per dare occasione a Sigrid Gurie di farsi valere e, quindi, se accettiamo il polpettone che questo regista ci ammannisce è solo per il piacere di seguire la tragica odissea di un personaggio così intelligentemente interpretato.

Vice

Non basta la cipria

per conservare la freschezza del viso. Occorre una crema base, il cui colore si armonizzi col vostro incarnato, che penetri nei tessuti, ammorbidendo e proteggendo l'epidermide. Fra le cinque tinte e i due tipi di Crema Midina Medicea, scegliete quella più adatta per voi e spalmatevene il viso ogni mattina. Completate la sfumatura delle guancie col Belletto Compatto Medicea, che si incorpora nell'epidermide, non fa macchie e dura tre volte di più di ogni altro prodotto consimile.

Solo con questa preparazione, la Cipria Seductio Medicea, troverà aderenza perfetta e persistente, stendendo sul vostro viso un velo impalpabile, che ne addolcirà l'espressione e ne conserverà la luminosa bellezza della gioventù.

La Cipria Seductio Medicea, si vende in nove diverse tinte, presso i migliori profumieri.

S. A. MEDICEA - PISA

Date la vostra preferenza anche agli altri ottimi prodotti Medicea: Crema Minuita per nutrire la pelle, Rosso Seductio per le labbra, Crema Maxima per il seno, Crema Detergente e Latte di Bellezza per il viso, ecc. ecc.

prodotti razionali di bellezza

Medicea

già Madelys

PISA

(Foto Baccarini - Milano)

eseguito con filato Lastex mar. gr.

Jean Gabin in buona compagnia, ovvero: "Fratelli d'Africa", ovvero: "Due razze, due religioni, ma una sola patria!". (Dal film "Il messaggio" e da una pagina pubblicitaria della "Cinematographie française").

"POSTA" DI LONDRA

VITA DI CORINNE LUCHAIRE

Un film di 5 chilometri

Chi non conosce "Via col vento"? - Ma a Londra non ha "attaccato" - Se ne è parlato anche in Parlamento - Il film che è costato cento milioni di lire non farà guadagnare altrettanto

LONDRA, maggio

Da due settimane tutta Londra — nella pausa, si capisce, che la guerra le concede! — parla di *Gone with the Wind* (*Via col vento*) il film di cinquemila metri che David Selznick ha realizzato per la Metro Goldwyn togliendolo dal popolarissimo romanzo di Margaret Mitchell.

Non so se questo *Via col vento* di celluloide passerà mai le Alpi per scendere fra voi: se lo farà, vi consiglio di munirvi di una mezza dozzina di fazzoletti, di una buona dose di panini imbottiti e di una bottiglietta di sali aromatici, perchè questo film, la cui projezione dura — senza intervalli — tre ore e quarantasette minuti, che passa di battaglia in battaglia, di dramma in dramma, d'incendio in incendio, di tradimento in tradimento, d'ospedale in ospedale, di rincorsa in rincorsa, di gelosia in gelosia, non è certo un film come tutti gli altri nè un film cui si possa accostare chi non è ben corazzato di cuore e di stomaco.

La storia di *Via col vento* la conoscete certamente e non starò a raccontarvela. Il romanzo ha fatto furore. Se ne sono vendute — dice la pubblicità — più di cento milioni di copie in tutto il mondo e in tutte le lingue. Non è storia nuova nè eccezionalmente divertente giacchè di civette e rubacuori come Scarlett O'Hara è piena la letteratura europea (Goldoni, fin dai suoi tempi ce l'insegna) e non occorre andare in Georgia per trovarle, nè, d'altra parte, lo sfondo della famosa guerra civile americana è una novità per lo schermo. Ma ciò che è nuovo è che, obbligando la celluloide a seguire con cura scrupolosa e fastidiosa le pagine del libro, cercando di tradurre fedelmente in immagine ogni brano di un voluminosissimo romanzo di oltre mille pagine, si è giunti a lanciare un nuovo tipo di *produzione a chilometri* — la *mammoth production* con la quale gli Americani vorrebbero trasformare il cinematografo da capo a fondo e che l'Europa invece — con l'Inghilterra alla testa — intende respingere come pericolosa all'esistenza stessa dell'industria.

E' lo schermo un mezzo adatto o anche soltanto desiderabile per incatenare per quasi quattr'ore l'attenzione del pubblico sopra un unico film, sia pure basato sul più popolare dei romanzi? No, ha risposto il pubblico inglese, ed è un « no » maiuscolo e decisivo che sta dando qualche serio grattacapo ai rappresentanti di Hollywood in Europa e finirà per darli alla stessa Hollywood che del giudizio d'Europa non può facilmente disinteressarsi.

Da due o tre settimane questo sesquipedale *Gone with the Wind* sta passando con simultanea esclusività in tre sale di Londra, ma la curiosità popolare è già dissetata: lunghe file di poltrone rimangono vuote: centinaia di cinematografi nei sobborghi e in provincia si rifiutano di proiettarlo.

* * *

Il fenomeno è importante. Tutta l'industria inglese se ne occupa e preoccupa giacchè non si tratta qui soltanto del successo o del fiasco del « cinquemila metri » del signor Selznick ma di tutta una tendenza verso la quale Hollywood vorrebbe avviare il cinematografo e che il cinematografo — nel suo buon senso — rifiuta di lasciarsi imporre. Il cinema insomma — rifiuta di trasformarsi da spettacolo essenzialmente variato in uno spettacolo uniforme che minaccerebbe di trasformare il più popolare divertimento in uno spettacolo wagneriano. Dippiù il film a chilometri, ha dimostrato ancora una volta l'enorme difficoltà di trasporre l'azione dalla carta allo schermo, di dar forma definita a certe visioni indefinite che la parola e lo stile coloriscono, ma alle quali la mentalità individuale del lettore contribuisce la forza interpretativa da cui emergono impressioni ed emozioni. Leggendo *Via col vento* ci si sente trasportati dalla grandiosità eroica di certe battaglie, dal sublime sacrificio di certi personaggi, dalle colorite descrizioni di certi ambienti, ma nel film tutto questo diventa rimpicciolito e ristretto, e lo spettatore, pur vedendo le stesse cose che già ha lette ed ammirate, le rivede piccine piccine, quasi a traverso un canocchiale rovesciato, in una scialba e fredda lontananza. E' successo, insomma, a questo *Via col vento* uno strano fenomeno d'inversione per il quale ciò che avrebbe dovuto essere epicamente « mammoth » è uscito invece meschinamente indifferente e di *mammoth*, di colossale, non è rimasto che il metraggio (anzi il chilometraggio) divenuto ora un lento e scolorito accessorio.

* * *

Vi è poi un altro pericolo che presenta questa *mammoth production* e contro il quale è insorta unanime l'industria, portando le sue lagnanze sui giornali e perfino in Parlamento. Un film di cinquemila metri costa ovviamente somme enormi: si parla, per *Via col vento*, di più di cento milioni di lire. Per rifarsi di questo mastodontico esborso, occorrono incassi ugualmente mastodontici. E' necessario quindi obbligare allo stesso tempo i proprietari di sale a guadagnare di meno. Ed ecco la Metro Goldwyn imporre — o cercare di imporre — senz'altro ai cinematografi di accontentarsi del 30% sugl'introiti (dando al film il 70%) e imporre altresì — o cercare d'imporre — che i prezzi minimi d'entrata sian portati al doppio di quelli attuali ed anche più.

Hollywood ha creduto così d'imporre — cominciando con *Via col vento* e sperando di continuare più tardi con altri lunghi chilometraggi — di mettere la manomorta sul cinema europeo e chissà che — *Via col vento* — fosse stato un successo — non vi sarebbe riuscita. Ma i cinematografisti inglesi si sono ribellati, i giornali si sono ribellati, il pubblico si è ribellato e la manovra è fallita. Vista la mala parata, la Metro Goldwyn ha fatto ora sapere che si accontenterebbe anche di meno del 70% sugl'incassi ma il pubblico, a sua volta, ha fatto sapere che se si aumenteranno i prezzi d'ingresso il cinema verrà boicottato e in Parlamento si è parlato d'« intervento governativo contro un possibile esodo in America di capitali importanti » — finchè — per aggiungere argomenti pratici a quelli teorici — un'intera organizzazione cinematografica che dispone di 700 sale ha senz'altro rifiutato di proiettare il film.

Così, ancora una volta, i nani hanno ucciso il gigante e il cinema ritorna a respirare.

Mario Pettinati

"Che cosa desidero di più?"

Ed eccoci all'ultima puntata delle memorie che Corinne Luchaire ha scritto per i nostri lettori, nelle pause di lavorazione del film che sta girando a Cinecittà: "Abbandono", per la regia di Mattoli

Le dernier tournant dopo un mese di continua lavorazione in esterno, fu finito. Durante le riprese di questo film così drammatico, anzi, addirittura tragico, non è mancato l'episodio comico del quale io sono stata protagonista. Vi ho detto che lungo la strada, che era una vera strada, era stato ricostruito con la maggior fedeltà possibile un alberghetto di campagna col suo bravo distributore di benzina accanto.

Un pomeriggio io me ne stavo, vestita dei miei abiti di scena — e cioè un maglione sportivo e una sottana — appoggiata al distributore di benzina e prendevo il sole come una lucertola, quando una lussuosa automobile color ciliegia si ferma lì davanti. Un grasso signore si sporge e mi fa un gesto:

— Ehi, ragazza! Datemene dieci litri! — dice.

Io lo guardo, divertita e con molta serietà gli dico:

— Mi dispiace, signore, ma io non servo che le automobili azzurre. Quelle rosse non mi piacciono.

— Che cosa dite? — esclama il signore grasso con aria minacciosa. — Volete o non volete darmi la benzina?

— Va bene, ve la darò, ma a cinquanta franchi il litro.

Per poco non succedeva una tragedia. Ma immaginate la faccia del signore grasso quando si accorse che tutto, dall'albergo al distributore, era finto e che io stesso non ero una... distributrice di benzina! Lo credereste? Il signore, che evidentemente non sapeva prendere le cose con spirito, se ne andò arrabbiatissimo senza salutare.

Intanto, *Le dernier tournant* era giunto alla fine: lasciai con molto rammarico quei luoghi aspri e selvaggi nei quali avevo passato dei giorni incantevoli, al cospetto del mare azzurro, per andare in un'altra parte della Francia.

Mi aspettava un ambiente del tutto diverso, grigio, piatto, scialbo, malinconico: si dovevano girare gli esterni di *Le déserteur*.

Le déserteur è una storia che si svolge durante la guerra, in uno di quei villaggi del Nord della Francia in cui le case e gli alberi si confondono col cielo grigio. Noi avevamo bisogno di poca luce, di nebbia, di pioggia, di fango. Una volta tanto il bel tempo ci avrebbe ostacolati anzichè favorirci, come di solito succede nelle riprese dei film. Avreste dovuto vederci, tutti imbacuccati, ravvolti nelle pellicce, nelle sciarpe di lana, immersi nella nebbia umida e nel fango. Il regista Leonida Moguy sembrava prenderci gusto a farci muovere in quel pantano...

Ma, a proposito di nebbia, vi svelerò un trucco adottato per fabbricare la nebbia artificiale necessaria quando quella naturale non ci soccorreva abbastanza. Intorno al luogo dove si girava, disposti a semicerchio, c'erano degli uomini che accendevano dei fuochi di paglia umida. La paglia umida, lo sapete, bruciando provoca un fumo bianchiccio, inconsistente, che rammenta molto bene la nebbia. In tal modo ci fu possibile girare moltissime scene in esterno.

Le déserteur è stato presentato in Italia col titolo suggestivo di *Smarrimento* e ha ottenuto un grande successo. Voi forse l'avete visto ed avrete giudicato. Gran merito va indubbiamente al regista Moguy che ha dato un tono intensamente umano alla vicenda. Non solo, ma Moguy, secondo le sue teorie, ha cercato di dare il massimo valore alla azione eliminando la parola da intere scene. Ricordate il passaggio che si svolge nella chiesa? Paolo, il giovane soldato va a cercare sua madre e la trova. Durante questi cinque o sei minuti, non si ode che da lontano la voce sommessa del prete che officia e il suono smorzato dell'armonium.

Noi attori eravamo molto affiatati: Jean Pierre Aumont, il protagonista, è un simpatico camerata, Berthe Bovy che rappresenta la madre, una compagna piena di gentilezza e di esperienza.

Le comparse erano reclutate sul posto, in massima parte ex combattenti dell'ultima guerra che si sono prestati con molto entusiasmo a girare le scene. Ci furono anche degli episodi divertenti nel paesetto, e addirittura una specie di disputa tra le mogli di coloro che figuravano come soldati, e sapete per qual motivo? Perchè il marito di una, che durante la guerra era sottufficiale, era stato vestito per il film da semplice soldato, mentre il marito d'un altra che era soltanto caporale, era stato addirittura... promosso maresciallo! Dove va a cacciarsi la vanità umana!

Dopo *Le déserteur* ebbi diverse proposte. Ormai ero un'attrice ricercata dai produttori e non avevo più riposo. La primavera era alle porte, avrei voluto volentieri prendermi un po' di vacanza, correre velocemente con la mia automobile verso il sole... Ma no, niente di tutto questo. Avevo degli impegni, dei doveri. Ma avevo anche delle soddisfazioni: il numero delle lettere dei miei ammiratori era sempre in aumento, ne giungevano da ogni paese, e non solo dall'Europa. Figuratevi che ho anche ricevuto delle lettere dalla Cina e dall'Australia. Il mio nome aveva dunque già fatto il giro del mondo.

* * *

Così ho cominciato a girare l'ultimo mio film francese: *Cavalcade d'amor* con [illegible] ne Simon e Janine Darcey. Il film che già avete visto, e che s'intitola in italiano *Cavalcata d'amore* è stato diretto da Raymond Bernard ed è diverso, come genere, dai [illegible] film precedenti. Una commedia storica sentimentale, la si potrebbe definire, che narra tre storie d'amore che si svolgono in tre secoli: 1639, 1839, 1939.

L'eroina dell'episodio 1639 era Janine Darcey, quella 1839 Simone Simon. A me era riserbata l'epoca moderna e per la prima volta avevo il diritto di vestirmi con eleganza, cosa che non mi capita spesso sullo schermo.

In *Prigione senza sbarre*, in *Le dernier tournant*, in *Smarrimento*, ero stata sempre una ragazza più o meno mal vestita, selvatica, primitiva. Finalmente ora ero chiamata a rappresentare la signorina novecento, elegante, sportiva, vivace, disinvolta, seppure ancora e sempre romantica. (Come, del resto, io sono nella realtà!).

Cambiano i costumi, le mode, gli atteggiamenti e i discorsi, ma il fondo del cuore d'ogni fanciulla rimane inguaribilmente romantico. Non è forse così anche nella vita, nonostante ogni discorso in contrario?

Cavalcata d'amore è stato un bel film, e il personaggio che vi ho rappresentato è

Ecco quelli che sono, insieme a Clark Gable, i principali personaggi di "Via col vento". Da sinistra a destra: Gerald O'Hara (Tom Mitchell); Scarlett (Vivien Leigh); Ellen O'Hara (Barbara O'Neil); Careen (Ann Rutherford); Suellen (Evelyn Keyes)

certamente quello che più mi è piaciuto fra tutti i miei personaggi. Però il mio ricordo e il mio cuore restano uniti a *Prigione senza sbarre*.

E ora eccomi al presente. La mia vita non è lunga, davvero, e non è complicata. In questi ultimi tempi ho lavorato, sempre lavorato senza sosta. E del resto non era questo l'ideale al quale tendevo quel giorno in cui ho abbandonato il mio professore?

Dopo una breve forzata inattività dovuta alla guerra che ha paralizzato il lavoro negli stabilimenti cinematografici francesi, ho accolto con grande gioia l'offerta di venire a girare un film in Italia.

I dirigenti della Sangraf mi hanno invitato con molto insistente cortesia a ripassare le Alpi, ed eccomi qui.

Adesso però, giacchè parliamo dei dirigenti della Sangraf, vi racconterò come io vanti un credito... sentimentale verso di loro. Avevo appena terminato l'edizione inglese di *Prigione senza sbarre*, quando, nell'estate del 1938, ricevetti l'invito di recarmi a Venezia. L'invito stesso partiva da Verona, dove ha sede la Sangraf. Lunghe telefonate furono scambiate allora tra i miei amici della Sangraf e i miei produttori francesi, ed io mi accingevo dunque a partire per Venezia. Ma c'era un'altra cosa che mi attirava moltissimo: la Sangraf era a Verona, Verona è la patria di Giulietta e Romeo! Oh, come mi sarebbe piaciuto vedere i luoghi dove si era svolta la vicenda degli amanti infelici, e la tomba della dolce Giulietta, sulla quale crescono le rose!

I miei amici italiani mi assicurarono che avrei visto Verona e la tomba famosa, invece... niente! C'era poco tempo e andammo subito a Venezia, senza fermarci a Verona: al ritorno nuovi impegni urgenti mi richiamarono in Francia.

Ricordo che, quando il treno si fermò per pochi minuti a Verona, io mi protesi dal treno a guardare, ad aspirare il profumo della terra, dell'aria, del cielo azzurro di Giulietta e Romeo!

Ora eccomi per la terza volta in Italia: non andrò via senza essere stata a Verona. Gli amici della Sangraf me l'hanno promesso e lo scrivo qui perchè... se ne ricordino.

Abbandono è un film ottocentesco d'ambiente romantico, e io mi piaccio molto nei costumi disegnati apposta per me dal pittore Rappini con molto buon gusto. Sono felice e fiera di lavorare in Italia, a Roma. Lo so, questa può sembrare una frase dettata dalla cortesia convenzionale, ma è — credetemi — una frase sincera. Ci sono molte cose, molti ricordi famigliari, molte memorie letterarie e artistiche che mi legano alla vostra bella Italia.

A Cinecittà mi sono affiatata subito con i miei compagni di lavoro: la vostra Maria Denis è deliziosa, permettetemi di usare una parola francese per definirla: *charmante*. George Rigaud, è un giovane attore di grande valore e molto simpatico. Ma tutti, Pilotto, Glori — che è una conoscenza parigina — Valenti e Nerio Bernardi, sono dei cari e gradevoli compagni. Il regista Mattòli lo conoscete meglio di me perchè ora debba tesservene l'elogio. Del resto, Mattoli non ci tiene, è modesto come tutte le persone di valore. Credo che gli faccia piacere, piuttosto, che io parli della sua pipetta bianca: non è vero, *cher maître*?

Dunque, io sono contenta. Che cosa potrei desiderare di più? Il numero delle lettere dei miei amici italiani cresce ogni giorno. Ogni mattina, sul tavolino del mio camerino a Cinecittà, io trovo un mucchietto di lettere che giungono da ogni parte d'Italia. Lettere gentili e commoventi per i sentimenti che esprimono. La mia giornata comincia così, con il gradito saluto di cento ignoti amici. Poi io mi affido alle mani esperte del truccatore, della pettinatrice e della sarta. E mentre essi mi trasformano nel personaggio che devo incarnare in *Abbandono*, dal mio piccolo apparecchio radio che mi segue ovunque si sprigionano le belle melodie delle vostre musiche. Il sole entra dalla finestra spalancata, e giungono dall'esterno le voci e i rumori di quell'operoso cantiere che è Cinecittà. Chiudo gli occhi, ed ecco mi sembra d'essere, fra il passato e l'avvenire, ferma in un'isola felice.

FINE

Corinne Luchaire

(Le puntate precedenti di questo servizio sono apparse nei numeri 17, 18 e 19. - Proprietà riservata di "FILM").

Dall'alto in basso: Corinne Luchaire e Georges Rigaud in "Abbandono", il grande film Sangraf che è attualmente in lavorazione a Cinecittà; Lily Vincenti in "Amore di sussaro" (Produzione Associata - Distribuzione Generalcine); **Vivi Gioi e Regana De Liguoro in "Alessandro, sei grande!"** (produzione Fonoroma - distribuzione Generalcine); **una drammatica scena de "L'assedio dell'Alcazar"** (Film Bassoli).

ROSEMARY LANE:

Provate a mettervi NEI MIEI PANNI

In nome delle sorelle Lane — e siamo in diverse, come sapete — approfitto con entusiasmo dell'occasione che mi si offre per protestare contro un gravissimo abuso molto frequente in America. Chiediamo a gran voce una legge — e anche mille leggi, se occorrono! — per proibire ai giornalisti e ai cronisti cinematografici di andare in vacanza.

Dovreste vedere, per credere. E' orrendo lo spettacolo che si offrirebbe ai vostri occhi. State a sentire: Priscilla ha già consumato diciassette matite; Lola ha già scassato quattro macchine da scrivere e questa ha un nastrino addirittura eroico nello sforzo che compie per non rientrare nella sua grappetta; io, poi... Già! E' la terza notte insonne che mi tocca passare per tentare di trasformare quella discreta attrice che sono — almeno secondo il mio parere — in una cronista che sta a voi di qualificare. E perchè? Perchè i giornalisti di professione sono in vacanza.

Se l'anno venturo volete tornare in ferie, signorina... (e qui il nome di una illustre giornalista che osa preferire le gioie dell'aria aperta e del dolce far niente al coscienzioso espletamento delle sue funzioni), io vi chiederò formalmente un baratto: sarò disposta a sostituirvi per il periodo in cui vi riposerete a patto che, al vostro ritorno, prendiate per qualche giorno il mio posto davanti alle macchine da presa del mio stabilimento; anzi, vi dò un anno di tempo per prepararvici.

Sorridete. Pensate che sia un piacere per voi. Benissimo. Ma vi avverto con tutta lealtà che dovete essere pronta a cascare dal letto tra le quattro e mezzo e le cinque del mattino.

Anzitutto squillerà il telefono e, per quanto stanca potrete essere, sarete costretta a rispondere. Non contento di ciò, il vostro produttore vi manderà a casa un messo in motocicletta incaricato di far tanto baccano con lo scappamento aperto e con il claxon da impedire che, dopo aver risposto al telefono, vi voltiate dall'altra parte per tornare nelle braccia di Morfeo, e, ahi, i vostri poveri timpani!

Farete forse in tempo a prendere il caffè e latte, ma non ve lo garantisco. Dalle sei alle otto vi troverete piantata davanti a uno specchio a tre ante, con tre o quattro persone che vi svolazzeranno intorno tentando di rendervi conforme all'immagine che dovrete rappresentare davanti alla macchina da presa per tutto il resto della mattinata. I parrucchieri, i truccatori e tutti gli altri artefici della bellezza si strapperanno e si palleggeranno il vostro viso, alzandolo, abbassandolo, girandolo da destra a sinistra e da sinistra a destra come se fosse staccato dal vostro corpo.

Poi, nel vostro camerino, avrete a che fare con le sarte che, armate di aghi e di spilli, si occuperanno di voi. E, prima che abbiate la gioia di sentirvi dire che tutto è in ordine — ammesso che questa gioia venga! — la vostra pelle sarà più bucata di una schiumarola...

Giunta a questo punto, udrete davanti alla vostra porta una serie di strilli assordanti. Perbacco! Una disgrazia? Un incidente d'automobile? No, è semplicemente l'aiuto regista che perde la pazienza e vi annunzia che tutti sono in teatro, vestiti e truccati, e che mancate solo voi. Allora vi scaraventerete — o, meglio, vi scaraventeranno — fuori dal camerino per finire nella cabina del sonoro dove di suono ce ne sarà a usura. Avete, difatti, udito mai i lamenti dell'ingegnere fonico quando un attore è in ritardo? Beh, per questa prova vi consiglio di fare una settimana di tirocinio armata di una corazza dentro una gabbia di leoni; sarà l'unico modo di farci un po' l'orecchio...

E finalmente eccovi in teatro, pronta per la scena.

Ma cosa succede? Vi fanno piombare addosso la luce di un riflettore, di due riflettori, di dieci riflettori, il sudore vi cola a rivoli giù per il viso, per il collo, per la schiena, per le braccia. Il direttore, gridando più di tutti, esige il silenzio assoluto. Ma ecco che una mosca, da molto tempo disturbatrice del famoso silenzio — se silenzio vi fosse stato! —, non trova niente di meglio da fare che posarsi sulla vostra schiena. Un attrezzista viene a cacciarla via e vi inonda di flit... il che non aiuta a purificare l'atmosfera. Le lagrime vi salgono agli occhi... Il trucco costato tre ore di fatica non è più che un ricordo. Interviene, allora, il truccatore che bestemmiando, cerca di riparare al danno.

Ecco, mi pare di sentirvi chiedere grazia e offrire all'esercizio delle vostre funzioni professionali il bene di una vacanza... Ma non sono che le nove e mezzo e per gustare appieno la vita che vi offro dovete ascoltare tutto il mio racconto.

Si gira. Cominciate a «montarvi», se ne avete ancora un po' di forza. Sul più bello udite: «Alt!». E bisogna ripetere la scena... Intanto vi si è spiegazzato il vestito e bisogna che una sarta si precipiti con un ferro caldo a stirare le pieghe false. E poi si ricomincia... Ma, questa volta, pare incredibile, sul più bello — o, cosa ancora più antipatica, alla fine dell'inquadratura — vi dimenticate la battuta. E bisognerà rifare tutto da capo, una, due tre, infinite volte.

E i riflettori continueranno a scaricare sulle vostre spalle tutto il loro calore. E saprete che cosa vuol dire essere stanche al punto da desiderare con tutta l'anima un solo miracolo: quello di cadere con la faccia in terra.

E sarà proprio in quel momento che vi proporranno un piccolo «primo piano», poi un campo medio, poi una fotografia di fianco, poi un altro primo piano.

Grazie all'intervento del vostro santo patrono, sarete arrivata alla fine della scena e penserete che questa volta, siccome è più o meno suonata l'ora di andare a mangiare, potrete precipitarvi nella sala da pranzo.

Ma sarebbe troppo bello. Troverete sempre sul vostro cammino il redattore di un giornale cinematografico, o un qualsiasi altro giornalista (che non è in vacanza...), davanti al quale fermarvi un momento e al quale offrire un bel sorriso.

E, poi, sempre barcollante, tornerete in teatro e vi sorbirete un'altra mezza giornata di questi supplizi offerti dai riflettori, dalle amnesie, dalle gambe che vi rientrano nel tronco, eccetera, eccetera (per ulteriori particolari, leggere più sopra).

Tutto questo che ho scritto aveva un solo scopo: darvi un'idea approssimativa del nostro mestiere nel caso che, l'anno venturo, accettaste di cedermi il vostro posto e di prendere il mio. Intanto io scriverei i vostri articoli, come io sto facendo adesso. E non so se questo sarà molto divertente per i lettori e per voi; ad ogni modo, io mi ci sono divertita un mondo, e questo è quel che conta.

Rosemary Lane

IL PELO NELL'UOVO

In «Torna caro ideal...», quando il cameriere John porta sul vassoio il biglietto da visita di Maria Wernowska e Tosti lo sgrida perchè non vuol vedere alcuno, quegli risponde: «Posso mandarle via tutte e due?» Ebbene, perchè, poco dopo, la Tessèri, leggendo il biglietto, esclama sorpresa: «Ah, una donna!»? **(Leone Cataldo, viale IV Novembre 30, Corato).**

Errore iniziale di sceneggiatura o errore di modifica apportata al dialogo durante le riprese della scena: il cameriere aveva ragione di accennare a due donne perchè la Wernowska era accompagnata dalla sua dama di compagnia; d'altronde nel biglietto da visita era stampato solo il nome della polacca. L'equivoco poteva essere risolto nelle battute del cameriere che, annunciando, poteva aggiungere come la Wernowska fosse accompagnata.

* * *

In «Rosa di sangue» Angelica dà un anello a colui che doveva legare le mani dei prigionieri prima della fucilazione, perchè non le leghi a Ruiz. Intanto il primo prigioniero colpito dai proiettili, precipita dal cavallo in corsa con le mani libere. E' da concludere che nessuno era stato legato. **(Leone Cataldo, Corato - viale IV Novembre 30).**

Questa scena è una delle meno efficaci e delle più illogiche: i condannati avrebbero potuto cader subito da cavallo volontariamente, sventando così il tiro al piccione organizzato da Alvarez; e nel groviglio di uomini e di bestie qualcuno poteva scamparla. In realtà a nessuno dei prigionieri erano legate le mani perchè cadendo da cavallo, impacciati a quel modo, qualcuno avrebbe potuto spezzarsi un braccio o spaccarsi la testa. Allora era meglio che Angelica desse subito lo spintone ad Alvarez, salvando più generosamente tutti.

Nel film «E' sbarcato un marinaio», quando Doris Duranti cade in acqua è completamente vestita, calze e scarpe comprese. Dibattendosi in mare si scorge molto bene uscire a fior d'acqua un piede scalzo (carino, tra parentesi). Allorchè Nazzari la riporta a braccia sulla banchina e poi in albergo, la Duranti ha nuovamente tutt'e due le scarpe ai piedi. **(Silvio Feti, Roma, e Renato Parravicini, Torino).**

Altre volte abbiamo spiegato simili errori o disattenzioni, dovuti al fatto che le varie riprese di una stessa sequenza vengono girate in tempi successivi e spesso a parecchi giorni di distanza l'una dall'altra. Allora, la ormai cronica sbadataggine dei registi, dei loro aiuti, dei direttori di produzione e dei rispettivi segretari, fa sì che nessuno pensa a rimettere l'attore nelle condizioni precise in cui si trovava alla ripresa precedente come è consacrato dalla sceneggiatura. Nelle sceneggiature si vedono una infinità di tagli, di aggiunte (più i primi che le seconde), di modifiche ma nessuna nota in margine di carattere ambientale (di arredamento, di vestiario, di dialogo, di intonazione) su una scena già girata, che serva a ricordare un attacco, un legame, una continuità per le successive riprese o per il montaggio. A che servono, allora, tante copie di sceneggiatura se nessuno degli interessati alla realizzazione di un film le va annotando per suo conto e secondo le proprie attribuzioni?

Nel film «L'eredità in corsa», Gandusio e Viarisio — trovandosi nel Museo delle statue di cera — per nascondersi ad un gruppo di visitatori mentre sventravano una sedia, si attaccano ciascuno un cartellino numerato preso da due manichini che rappresentavano personalità di sesso maschile. Come si spiega lo stupore di una visitatrice la quale, consultando la guida, constata che il cartellino attaccato sul petto a Gandusio appartiene al manichino di Greta Garbo? **(Bruno Simoncelli, via Marsala 66, Pescara).**

Si potrebbe spiegare per la ragione che Gandusio è molto brutto ed altrettanto seducente ma non quanto la Garbo. Ma il vero motivo è che Gandusio avrebbe dovuto prendere il suo cartellino da un manichino che raffigurasse una donna. Altra colpa da addebitare ai signori di cui abbiamo detto prima.

* * *

In «Delirio», Michèle Morgan, al momento di salire in macchina con Boyer, ha al piede scarpette di vernice scollate col tacco alto. I due vanno in campagna e passano la notte nella piccola auto. A giorno fatto, quando si svegliano e lei scende dall'auto porta scarpe col tacco basso da campeggio. **(Michele Prisco, Roma).**

Non solo nei film italiani, come abbiamo già notato, bensì in quelli stranieri, avvengono simili non lievi disattenzioni; tuttavia non c'è lo stesso, da confortarsi! Evidentemente la Morgan per prima si è dimenticata con quali scarpe era salita in auto.

* * *

Nel «Ponte di vetro» quando l'idrovolante diretto a Tripoli entra nella zona della tempesta si alternano inquadrature di interni e di esterni, attraverso i finestrini si vede piovere, fuori l'apparecchio è circondato da nuvole ma non piove affatto. Come mai? **(Anna Cortani - Roma, via Crescenzio).**

Gl'interni sono stati realizzati in teatro e la pioggia, i fulmini, i tuoni potevano essere generati artificialmente. Per gli esterni dell'apparecchio in volo il regista si è servito di pellicola impressionata da altri e con un tempo che solo... minacciava pioggia. Siamo alle solite trascuratezze. E dire che ci sono documentari di apparecchi in volo con qualsiasi tempo. Ma la fretta uccide, il più delle volte, ogni buona volontà di essere precisi.

Idillio alla Scalera tra Micheline Presle e Pierre Jourdan.

STRONCATURE

8. Gandusio
LO SMEMORATO

I nomi citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Voglio bene ad Antonio Gandusio anche per questa ragione: Antonio Gandusio ha una biblioteca.

Quanti sono gli attori che hanno, a portata di mano, tremila, quattromila libri? E i registi? E i produttori? Credetemi: scrivere non è necessario; recitare, dirigere, assumere l'impresa di un film non è necessario; ma leggere necessario è.

Da noi, gli attori, i registi, i produttori non leggono: o leggono — e male — soltanto i giornali. (Ho detto che leggono male: tanto è vero che spesso confondono una stroncatura con un elogio; o un documentato dissenso con un aspro e disonesto personalismo). Chi legge scopre se stesso: avverte, nelle simpatie o nelle avversioni che un libro accende il suo gusto, la sua indole, la sua morale. Chi legge scopre la civiltà di un paese, si riconosce in qualche personaggio, può — intendetemi — copiare: copiare un tipo, un interno, un costume. Chi legge si «costruisce»: costruisce la sua tradizione umana. Bisogna farsi questa domanda: «Io, chi sono?». Chi non legge, chi non ha mai letto, non può rispondere.

Si sa, i libri costano: e non tutti hanno quattrini. Ma gli attori cinematografici — e i registi — guadagnano molto: e qualche soldo, per un volume, lo potrebbero spendere. Badate, o divi, che l'ignoranza non è truccabile. Il vostro modo di recitare, di comporre un personaggio, denuncia sempre le vostre letture (che sono scarse). Così, un film denuncia sempre la cultura di un regista. Credetemi: i film migliori li fanno i registi che leggono, i registi che si allacciano a una esperienza letteraria, i registi che modellano una scena su un libro o su un quadro. Pensate, fra gli italiani, a Blasetti o a Camerini, o ad Alessandrini.

A questo punto, il solito romantico mi dirà che la storia del teatro e del cinema è colma di attori geniali, senza cultura e senza ortografia. Non nego. Ma l'ignoranza non è indispensabile alla genialità.

Antonio Gandusio, si diceva, legge. Le letture hanno dato alla sua *fantasia comica* una grazia, una tradizione elettissime; hanno avvivato un gusto; hanno definito un temperamento. Ma c'è un guaio: Gandusio, che ha tanto imparato dai libri, non ha mai imparato una commedia. Senza suggeritore, egli non reciterebbe nemmeno le commedie che rappresenta da trenta anni. Uomo coltissimo, è un attore sprovveduto di memoria. La «parte» e Gandusio si odiano.

Bisognava rimediare: e Gandusio ha rimediato. La sua comicità è naturalmente stupefatta. Tutto quanto accade, sorprende sempre i personaggi gandusiani. E il bello è questo: che, nove volte su dieci, i personaggi gandusiani scatenano, non subiscono, il groviglio. Alla fine della commedia, Gandusio è ancora lì, sbalordito, che non sa nulla. Cala il sipario, e Gandusio non sa che l'ultimo atto è terminato. Voi capite che con una simile comicità, la memoria non conta molto.

Ma l'attore si conosce: e ha aggravato, per nascondere la continua «pesca» («pescare le battute», si

Antonio Gandusio

dice in gergo) nel copione del suggeritore la sua faceta meraviglia, il suo buffo sbigottimento. Si è messo a fare lo smemorato; è sempre lì, con il gesto e il naso a mezz'aria, come nell'attesa di un invisibile soccorso (il soccorso del marionettista che tira i fili); procede a strappi, a saltelli, a guizzi, a papere; e la sua comicità arlecchinesca, densa e tonta, si disperde nel più ansimante disordine.

Nel film, invece, anche Gandusio sa la parte: le battute gli escono diritte e puntuali. Ma a me pare, allora, un leone in gabbia: sconfitto, avvilito. Addio papere, addio suggeritore, addio smemoratezza. E ripenso all'altro Gandusio: disordinato che da trent'anni recita la «Presidentessa», e ancora non sa che nella «Presidentessa» egli raffigura un personaggio chiamato Cipriano.

Tabarrino

"Glamour" di ieri e di oggi: le due fotografie in alto sono di Pina Menichelli; sotto: Francesca Bertini, anche lei celebre rappresentante del "fascino" di vent'anni fa; e Hedy Lamarr, la bella attrice cecoslovacca che a Hollywood, divide oggi con Ann Sheridan lo scettro del "sex-appeal".

DOPO IL CONCORSO DEL MINISTERO C. P.

"ELEONORA DUSE"

Abbiamo pubblicato lo scorso numero i riassunti dei cinque soggetti che hanno vinto il concorso del Ministero Cultura Popolare e cioè: "La guerra", di Mino Doletti e Stefano Landi (collaboratori: Paola Ojetti, Ubaldo Magnaghi, Arrigo Usigli); "Il compagno puro", di Mario Massa; "Ribalte", di Mercede Mundula; "1859", di Guido Stacchini; e "Viveri a secco", di Leone Concato. Cominciamo a pubblicare da questo numero i riassunti dei soggetti segnalati.

Questo è di Nino Bolla, che ha avuto a collaboratore per la sceneggiatura A. Gemmiti.

●

Ottobre 1879. Al teatro Fiorentini di Napoli recita la Compagnia di Giovanni Emanuel, con Giacinta Pezzana prim'attrice. Una sera, durante uno degli intervalli, si parla pure molto tra il pubblico di un'artista giovanissima: Eleonora Duse, discussa dagli uni, ammirata dagli altri. Fra questi ultimi è Cafiero, giornalista e uomo di mondo.

Nel suo camerino Eleonora osserva un fascio di rose e un biglietto di visita: Mariano Cafiero. Ella sorride. Ha vent'anni, e forse questo è il suo primo consapevole sorriso dopo un'infanzia penosa e un'adolescenza grama. Dal corridoio, a traverso la porta del camerino socchiusa, un giovane attore della stessa compagnia, timido e modesto, guarda con occhi trasognati la sua compagna di lavoro ch'egli ama in silenzio e alla quale non osa svelarsi: è Tebaldo Checchi, l'amico fedele di domani, di sempre.

L'incanto partenopeo, il sole di Capri, la bellezza dell'intero golfo dove la vita può apparire come un sogno luminoso ad occhi aperti, favoriscono lo schiudersi e il fiorire del primo grande amore d'una fra le più tormentate creature femminili. Cafiero sa parlare. Eleonora sa amare. Il giorno della partenza, ella attende invano che egli le dica: «rimani». L'uomo non ha compreso tanto amore; e per questa incomprensione non lo meritava. Dinanzi al suo silenzio la giovane amante non si sente di confessargli che adesso sono in due ad attendere una parola di vita. Sette mesi dopo, a Pisa, il frutto dell'amore nasce; e muore, chè generato nella sofferenza e nella delusione. Checchi, il buon compagno, raggiunge la Duse per recarle a nome di tutti una parola di conforto e di solidarietà. Anche una parola di affetto, che trema e rimane in fondo al suo cuore.

Prim'attrice nella compagnia di Cesare Rossi, la Duse conosce il successo incontrastato. Però a Torino deve cedere momentaneamente il teatro alla grande rivale straniera, Sarah Bernhardt, la quale raccoglie ovunque applausi scroscianti. Ma partita lei, Eleonora riaffronta la battaglia, con nuovo coraggio e nuova preparazione, e trionfa medesimamente. Al suo fianco è ora nella vita Tebaldo Checchi: ha scelto lui, fra tanti, perchè un uomo buono e generoso è la più sicura garanzia di vita.

Di città in città, di vittoria in vittoria, l'estero la chiama. Nell'America del Sud ella è accolta entusiasticamente. Ma a Buenos Aires la vita coniugale della Duse ha una soluzione improvvisa. Checchi rimasto nell'ombra come attore, non si sente di rimanere nell'ombra come marito della «capocomica»; intuisce che una «celebrità» come sua moglie dev'essere libera da legami: ella appartiene alle scene, e alle folle che la sua arte conquista. Senza dramma, in sordina, così come egli s'era appressato a lei, se ne allontana. Seguiranno due strade diverse e penseranno insieme alla loro unica figlia che entrambi adorano.

L'Inquieta riprende il suo andare per il mondo, ammirata come nessun'altra interprete, applaudita come pochissime. Pietroburgo la saluta regina della ribalta, Vienna e Berlino ambasciatrice d'arte italiana. Anche New York reclama la nuova «star». Eccola nella città immensa, i giornalisti l'assediano, le indiscrezioni l'assalgono. Cosa pensa... cosa sogna... chi ama... Un grande attore? Un grande musicista? Un grande Poeta? *Il Fuoco* è ancora di là da venire, ma il primo incontro fra i due protagonisti già ebbe luogo a Roma: fuggevole e indimenticabile.

Venezia! Sul quadrante del destino battono ore solenni per la Grande Tragica. Nel film il poeta non si vede; s'ode la sua voce, resa magica da parole meravigliose. Sull'acqua della laguna si proietta la figura inconfondibile dell'Imaginifico, mentre seduta in fondo alla gondola una donna quarantenne sogna felice. Sogna l'Amore, sogna l'Arte. «Non negli angusti teatri urbani, ma dinanzi a più vaste platee. Il teatro del popolo... la folla vera... la folla unanime». Sogni. E la realtà? Ecco i primi tormenti, le prime gelosie, i primi dolori, i primi abbandoni. Solitudine sofferta, sofferenza solitaria. Ma se l'amore è tutto, l'arte può superarlo. Specie l'arte del Superuomo che l'ha chiamata «Divina».

Micheline Presle, in una pausa della "Commedia della felicità" che si gira alla Scalera, legge "Film".

Parigi, nel teatro della rivale Sarah, le tributa un successo senza uguali. Ma la Duse vuole imporre da per tutto il teatro del «suo» autore. Le folle non seguono tanta fede, non sono ancora preparate al clima eroico, o dal clima eroico. L'Attrice non disarma, lotta, soffre, spera. Ma un male sottile mina la sua salute; ella resiste, combatte, spera sempre. Travede il trionfo duplice (di se stessa e dell'arte dell'amato) nella *Figlia di Jorio*, si prepara, s'esalta... ma il capolavoro dannunziano non sarà per lei: il male s'oppone, la Duse deve rinunciare a esser Mila di Codra, più tardi rinuncerà anche al teatro.

La guerra! Eleonora assiste i feriti, offre il suo cuore di sorella agli eroi ventenni. Il poeta è diventato combattente, dopo essere stato l'aedo dell'intervento; più tardi sarà il Comandante. Il loro passato d'amore è oggi un presente di alta stima, mentre il distacco è definitivo. La vittoria dell'Italia trova l'Attrice con i capelli già grigi, ma con l'amore per l'Arte sempre uguale. Il richiamo si fa prepotente, i giovani l'attendono, sperano in lei, vogliono lei! Ella ritorna alle scene avendo Ermete Zacconi quale compagno degnissimo. E poi, sola, con una compagnia sua, va di nuovo all'estero. Londra la saluta «Unica», lo stesso Bernhard Shaw ne ha già proclamata da tempo la superiorità umana sull'artificio della rivale francese. Nuovo imbarco, ancora l'oceano, New York, Boston, Chicago, Indianopolis... Il faticoso andare continua, fino a Pittsburg, città fumosa e rumorosa, dal duro clima che l'ucciderà. Cade malata; non dispera di uscirne salva pure questa volta e tornare a riveder l'Italia. La Pasqua s'avvicina, le speranze rinascono. Ma il male è inesorabile, il tragico destino si compirà, lontano dalla Patria. Eleonora Duse nella lucidità preagonica rievoca i punti salienti della sua vita; e, come su uno schermo, ella rivede episodi di luce e d'ombra folgorare nella notte dei ricordi. Notte che ora sarà senz'alba. A un tratto è il silenzio. Lo rompe il ticchettio delle comunicazioni telegrafiche le quali annunziano la fine. Una nave solca l'oceano. Parole di silenzio nell'aria. Il cielo sembra abbassarsi sulla nave, immenso coperchio azzurro sopra una vasta bara galleggiante.

Asolo! Un aeroplano sorvola la cittadina più volte, una corona è lanciata nel vuoto: sul nastro svolazzante palpita il nome del Poeta lontano. La corona è posta sulla tomba di Eleonora Duse. In sovrimpressione sorge un «primo piano» dell'Attrice, ancora giovane, e sul suo volto è un dolce melanconico sorriso, come a fissare per sempre, nel cuore delle nuove generazioni, la più semplice e più umana espressione di Colei che tutto dette e all'Arte e all'Amore.

Nino Bolla

"POSTA" DI HOLLYWOOD

Diva stile 1940
(LA "GLAMOUR GIRL")

Che cosa significa "avere del fascino" - Il segreto di Ginger Rogers - Quali sono i locali eleganti che bisogna frequentare - Norme di vita notturna - La moda a Hollywood - Il Bello pubblico numero 1

Hollywood, maggio

Sei una «Glamour-Girl 1940»? Allora il tuo nome sarà breve, quasi monosillabico e avrà un suono leggermente esotico. Preferibilmente sarà Hedy, Myrna, Carole, Sonja, Greta, Bette (non Betty, mi raccomando, che sarebbe troppo «domestico») Isa, Irene (leggi «Airin», con l'accento sulla prima vocale), Joan, Miriam, Kay, Alice (Alis, cioè, e sempre con l'accento sulla prima vocale) Gloria, Norma, Ginger. Sono tollerati anche i nomi di Claudette, Jeanette, Marlène, Madeleine, Katharine, Margaret ma hanno troppe sillabe per rimanere impressi nel cuore come una pugnalata! Lucy, poi, e tabù.

Il cognome, dato che il tuo di casa non sarà quasi mai adatto al nome, sarà scelto in perfetta armonia con questo. Hepburn andava bene, e così Bennett, sia per Joan che per Constance che per Barbara, e andava bene anche lo Stuart di Gloria, ma il Gustafsson, per carità, non poteva andare ed è stato mutato in Garbo così, come Le Seuer è diventato Crawford, Williams è diventato Loy e Peters è diventato Lombard. Il cognome, sapientemente abbinato al nome, si deve avere, insomma, un effetto magnetico o calamitato per il cineamatore, alias essere in netto vantaggio per l'ufficio cassetta o «box-office» che dir si voglia.

Se sei una vera «glamour-girl» hai una trentina d'anni e non lo nascondi. A che servirebbe, visto che l'Almanacco Mondiale rivelerebbe il trucco? Porti le ciglia false davanti alla macchina da presa e quando vuoi far colpo alle feste in onore di altre dive preferisci le ciglia false al trucco impermeabile che fa tanto male quando si toglie perchè strappa i peli. Perfino la diva in erba, Deanna Durbin, ripudia il trucco di cui sopra. Inoltre, accentui con un tratto di matita colorata l'effetto del rossetto affinchè sia ben messa in risalto la «carnosità» delle tue labbra, poichè, come tutte le tue colleghe, pensi che le labbra carnose siano il primo indizio della sensualità.

I tuoi capelli avranno conosciuto tutte le gradazioni dal biondo platino (durante il regno della povera Jean Harlow) fino al color rame; ma adesso starai attraversando il periodo del bruno. Hai capito che, coi capelli neri, somigli spiccicata a Hedy Lamarr. E Hedy Lamarr è la diva, la «glamour-girl» del momento, quella di primissima categoria. Il cambiamento del colore dei tuoi capelli avrà richiesto, s'intende, un radicale cambiamento del tuo guardaroba, ma era un pezzo che ne consideravi la necessità. Infatti avevi pensato che se identificavano in te un determinato tipo, adatto a un solo genere di ruolo, a un solo stile di pettinatura, vestito, cappello, eccetera sarebbe suonata l'ora del tuo declino.

* * *

Hai portato i capelli in tutte le foggie. Anni addietro quando facevi solo piccole parti volevi che Jim, il parrucchiere, ti facesse il famoso «colpo di vento». Poi, stanca di avere la nuca spoglia di capelli, ti sei lasciata crescere lunghi boccoli che ti ricadevano sulle spalle. Avevi il volto incorniciato e sovente ombreggiato da frezze di capelli leggeri. Da allora hai cambiato molte pettinature e hai perfino portato i boccoletti piccoli piccoli come le statue greche.

Appena è venuto di moda l'editto «capelli insù» Hai passato momenti angosciosi e ti sei confidata col tuo parrucchiere (che è probabilmente il tuo più intimo amico e confidente). Hai decretato, di comune accordo, che con quella pettinatura saresti parsa più vecchia di dieci e, forse, di dodici anni; nè gli orecchini, i capelli più piccoli di un francobollo e le velette rosa potevano porci rimedio. Allora hai deciso di tener duro a costo di farti guardar dietro per la strada (e ti hanno guardata).

Il tuo corpo è il quotidiano orgoglio tuo e il quotidiano sostentamento delle tue massaggiatrici. Pesi, infatti, in proporzione con la tua statura, cinque chili meno di quanti ne dovresti pesare secondo le regole della tua polizza d'assicurazione sulla vita. Eviti di mangiare molti farinacei, molto zucchero, molti grassi e, illogicamente, ti abbandoni allo sfizio delle eccezioni. Poi, pentita, giuri che non ci ricadrai più. (E ci ricaschi sempre).

Hai novanta di petto, sessantadue di vita, ottantasette di fianchi. Invidi segretamente il vitino di Ginger Rogers e ti domandi quale sarà il suo segreto.

Dopo le chicche, il pinaccolo, i cavalieri ultimi arrivati, hai una grande passione: le scarpe. Preferisci il modello con la punta scoperta, ma gli scarponcelli all'inglese col tacco di cuoio ti dànno una certa aria di ragazzina giovane e derelitta che nella vita ti piace spesso di avere. Hai una scarpiera carica stracarica di paia di scarpe, dagli scarponi da sci ai sandaletti intagliati di mussola da sera con le suole di sughero. In casa porti sempre gli stivaletti foderati di lapin bianco (il pellicciaio lo chiama coniglio), comodissime ciabatte che comprasti con la tua prima paga settimanale.

Hai momenti di grande attività. L'anno scorso scopristi la Vallata del Sole e gli sport invernali. (E anche il bellissimo maestro di sci). L'inverno prima avevi considerato il ghiaccio solo come un gelido ingrediente adoperato per il massaggio alla faccia o per freddare quei beveraggi che hanno l'arduo nome di Daiquiri e che il tuo impresario di pubblicità s'intesta a dire che tu non conosci neanche per nome. Adesso il ghiaccio è un rigeneratore dell'organismo, un incitamento a conquistare il mondo. (Anche il maestro di pattinaggio è bello). In teatro, tra un'inquadratura e l'altra, fai la calza in modo frenetico. Oppure fai lavori all'uncinetto. In questo momento ti sei buttata a corpo morto su una pedanina di cotone bianco che vuoi mettere nella tua stanza da bagno.

Non sei troppo popolare perchè hai grandi abilità istrioniche e le tieni in serbo rigorosamente. Se obbedissi sempre ai tuoi impeti, reciteresti in teatro, magari in un microscopico «teatrino privato». Sei una «glamour-girl» perchè sai sfruttare la tua personalità.

E sai anche che una personalità nasce solo per opera della pubblicità. Più una diva si fa vedere in giusta compagnia e in giusto luogo nei primi anni della sua carriera, più si fa forte la leggenda del suo fascino irresistibile. Quindi sai qual'è il momento adatto per farti vedere col soggettista-produttore che passa per essere il Bello N. 1. E' un cavaliere di qualità. Sa dove andare, sa come ordinare una eccellente cena, conosce il nome e l'impiego dei migliori vini, e sa come compatire con grazia le pene del produttore, o quelle del suo primo attore, o quelle del regista eccetera. Ed è anche un uomo di spirito.

Ann Sheridan, che è considerata in America come la tipica rappresentante del "glamour" (cioè del fascino).

* * *

Durante la tua carriera sarai stata veduta con Howard Hughes; è segno di Danaro, e anche di Aura Romantica. E, sempre durante la tua carriera, avrai anche pranzato al ristorante russo Bublichki con Pat di Cicco, sarai stata al Venezia con James Stewart, avrai divinamente ballato al Troc, al Victor Hugo e al Beverly Wilshire con Cesar Romero, avrai ottenuto un invito sul panfilo di un grande produttore.

Sui venticinque anni ti sarai sposata. Egli sarà stato un attore. Sarai stata fidanzata successivamente con un agente di cambio di Wall Street, con un allevatore di cavalli della Virginia («stava tanto bene con gli stivaloni»), con un tenentino della Marina Americana, con un nobile francese che voleva i tuoi soldi. Sarai fuggita a Yuma, con un aeroplano in affitto, col prim'attore del tuo film, in piena lavorazione, non perchè sinceramente e intellettualmente tu fossi innamorata di lui, ma perchè essendo sul tuo stesso piano emotivo, l'emozione sarà stata contagiosa.

Una bella mattina, tre anni dopo, all'improvviso avrai «visto» il volto che ti sarà stato davanti durante la prima colazione per ben mille e ottanta giorni (c'è stata quella parentesi di quindici giorni, da parte di lui, l'anno passato durante gli esterni a Chino). Intendo che avrai «visto» il suo volto, nel vero senso della parola. Avrai avuto come sfondo la veranda della tua villa «Bel-Air» con la piscina, il tennis e tutto quello che occorre alla casa di una diva. La veranda sarà stata odorosa di giunchiglie e i tavoli avranno avuto drappi di damasco e l'argenteria sarà stata più lustra di uno specchio, ma non avrà voluto dir nulla. Ti sarai domandata che cosa mai te lo avrà fatto sposare, quel rammollito. Che stupidità! E non ti sarai mai accorta prima di quella mattina che portava la scriminatura dei capelli nel mezzo! Ti sarai divorziata imme-

Bimba che vuole - Bergamo — «Sogno di diventare una diva, ho dodici anni, somiglio ad Alida Valli e sono anche snodata». Peccato che tu sia anche snodata: rendi superflua, così, l'opera del bastone di tuo padre. Per esserti utile in qualche modo, ti avverto che «egregio» non si scrive con due «g». Sono disposto a ripeterlo anche davanti a testimoni.

Un ammiratore della Garbo — L'ultimo film interpretato dalla Garbo s'intitola «Ninochkta». Che vorrà dire Ninetta, o qualcosa di simile. Certe lingue hanno bisogno di complicare perfino i nomi. Non si può fare un passo, in certe lingue, senza inciampare in una dozzina di «h» e di «k»; secondo me anche se il loro suolo abbonda di queste speciali consonanti la cosa costituisce sempre un preoccupante fenomeno di imprevidenza.

Osvaldo Fabbris - Milano — Un consiglio sulla carriera da intraprendere potrei darvelo solo se vi conoscessi a fondo. E voi, come potete rimettervi così facilmente al giudizio di un uomo che non conoscete? La carriera è, come la moglie, una cosa che si può scegliere una volta sola nella vita, e sul conto della quale è facilissimo sbagliarsi. Suggerii a un amico di voler bene a una certa ragazza, e un anno dopo appresi occasionalmente che egli aveva avvolto in fretta il suo fucile in un giornale e andava cercandomi ovunque. Mi capite? Aveva in buona fede creduto che egli fosse adatto al matrimonio, e invece la sua vera vocazione era l'assassinio.

Signorina che, da Roma, mi scrive definendomi "Uomo-Sarcasmo" e dimenticando di dirmi a quale pseudonimo debbo intitolare la mia risposta — Siete molto gentile mettendomi allo stesso livello di Filippo Sacchi nella vostra simpatia. Speriamo che Filippo Sacchi non lo sappia mai, altrimenti desidererà di cambiare mestiere.

Amica lontana - Parma — «Ti leggo tutte le settimane, e se proprio non mi fai sbellicare dalle risa, mi diverti abbastanza». Che strano modo di esprimervi avete; mi ricordate mio zio Attilio quando diceva a qualche suo creditore: «Vedete, signore, io non dico che vorrei strozzarvi con le mie mani e poi appiccare personalmente il fuoco alla vostra casa senza risparmiare nessun componente della vostra famiglia; però credo che proverei un discreto piacere nel vedervi a n d a r e sotto il tram». A parte tutto, ci tengo a nominare mio zio Attilio. Certuni (1) hanno trovato che zii e zie costituiscono facili motivi umoristici. Hanno l'aria di intendersene, la loro prosa non potrebbe essere così abbattuta se non le fossero morti tutti i parenti. Non riesco a capire perchè ora un collega, ora un altro, prova il bisogno di scrivere che lui non è un umorista (2). Ciò è se non altro superfluo perchè chiunque, leggendoli, può giungere a questa conclusione. Da qualche tempo la vita dell'umorista presenta strane affinità con quella del vigilato speciale. Se si trasferisce in una altra città, viene implacabilmente segnalato, sulla base della calvizie e della miopia che lo caratterizzano, nonchè delle sigarette che fuma (3). Si deplora che egli abbia zii, e si vuol sapere come se li è procurati. Si trova strano che egli sia malinconico, si giudica inconcepibile che egli sia allegro. Non si ammette che sia un genio e non si tollera che sia un cretino. Nelle redazioni dei giornali, con abili trucchi, gli si prendono le impronte digitali; taluni lo fanno odorare al cane, altri esigono che gli si imponga di rientrare alle nove di sera; qualcuno vorrebbe che si sottoponessero i suoi figliuoli alla prova del sangue. Signori colleghi che avete la fortuna di non essere umoristi, vi prego, finitela di perquisirci. Diteci francamente quali oggetti, o animali, vi sono mancati da quando abbiamo osato fare la prima timida apparizione in Via Veneto, e noi vi aiuteremo a cercarli. Per piacere dissipate la atmosfera di sospetto di cui ci avete circondati, evitate di metterci così spesso la mano sulla spalla, se lo fate soltanto per dirci, con la voce della Polizia: «Prego, documenti». Tanto lo sapete benissimo che noi, coi nostri facili zii, un posto all'Accademia non ve lo leviamo. Se proprio non potete essere nostri amici, pazienza; ci consoleremo pensando al tempo in cui noi pubblicavamo i vostri scritti sulle riviste edite a Milano, e pensavamo che lo foste (4).

Dionigi - Venezia — Vi suggerisco Vittorio G. Rossi.

Lettore di Parma — La lettera per Luisella Beghi dovete mandarla in busta a parte, regolarmente affrancata. Non vi dò torto per quel che dite di «Rosa di sangue». Io non riesco a sopportare Flamant. Mi ricorda inspiegabilmente un mio compagno di scuola, cattivello, bugiardo, e che portava sempre delle croste di formaggio nelle tasche del grembiulino. Come ci si imprimono nella memoria i volti di coloro che abbiamo conosciuto nell'infanzia! Io vedevo, sullo schermo, Flamant che domava sommosse e baciava donne, e non potevo impedirmi di pensare: «Ora gli cadrà di tasca qualche crosta di formaggio...». A parte questo, io non discuto Flamant per quello che riguarda le donne (visto che Viviane Romance è una bellissima donna e lo ha sposato); ma sento che se fossi una sommossa, anche delle più deboli e isolate, non mi lascerei domare da Flamant.

Maria Monti - Roma — Grazie della simpatia. Vi ripeto che ho perso ogni fiducia nelle idee. Se comunicate una vostra idea a qualcuno, i casi sono due: o egli trova che non vale niente, e si affretta a dirvelo; o trova che è ottima, e allora si affretta a dirvi che l'aveva già avuto lui tre giorni fa. Le idee non ci dànno che delusioni, meglio non averne, e diventare così produttore cinematografico. Notizie sulla attività della A.T.A. ne troverete man mano che ci saranno sul giornale.

Vincenzo Melluso - Napoli — Trasmessa la lettera a Corinne Luchaire. Non posso essere del vostro parere sulla pubblicità. Essa è indispensabile ai giornali, come il profumo ai fiori, come il vestito bianco alla sposa, come il sorriso a Vittorio De Sica. I vostri appunti dimostrano soltanto che non sapete nulla (e beato voi) di giornalismo.

Studenti cremonesi — E a voi dico: guai se gli ordini si dovessero discutere. Se il Monopolio è stato realizzato, significa che s'imponeva nell'interesse artistico e finanziario degli italiani. Nulla in Italia si fa senza ragione.

N. R. - Milano — Per me, come per qualsiasi persona intelligente, «La piccola città» è una bellissima commedia. Vale la pena che voi leggiate, di Wilder, il romanzo «Il ponte di San Luis Rey». Poi mi ringrazierete per il suggerimento, anche in francobolli.

Marinaio D. 7 - Augusta — Il ragazzo, in «Capitani coraggiosi», era Fred Bartholomew. L'altro film, è curioso, ma non lo ricordo. Forse mentre lo proiettavano dormivo. Confesso che una cosa simile mi è capitata, qualche volta. Di solito prego i vicini di posto di raccontarmi la trama del lavoro, ma non raccolgo che sbadigli. E magari qualcuno si secca e mi domanda irritato se credo di essere io il solo individuo che gusti il piacere del sonno.

Fusari Armando - Verona — Nel film «Le tre ragazze in gamba crescono», accanto alla Durbin lavoravano Nan Grey (la bionda) Ellen Parrish (la bruna).

Bruna napoletana — Il Direttore vi promette di pubblicare presto una bella fotografia di Osvaldo Valenti. Per mio conto non esito a dire che Valenti è il migliore attore cinematografico che abbiamo. Non ho il piacere di conoscerlo personalmente, ma un giorno verrà. Non sono molte le persone che riescono a tenermi lontane dalla loro amicizia, specialmente se fumano ed io non ho sigarette.

F. Castellani - Roma — Sarete un filodrammatico, ma non dovete spingere la vostra competenza fino a dire che noi scrittu riamo i rifiuti del cinema straniero. Duvivier, Renoir, la Luchaire, la Presle, Michel Simon eccetera non sono rifiuti del cinema straniero. Non posso seguirvi su questo terreno, neppure sforzandomi di considerare le cose dal punto di vista di un filodrammatico.

Se son rose fioriranno - Venezia — Ci sono troppe inverosimiglianze nel vostro soggetto di film. Credo che ne potreste ricavare, piuttosto, un buon romanzo di avventure per ragazzi: sempre, s'intende, che siate in grado di scrivere un romanzo.

Arte e amore - Firenze — «Non ho mai trovato un uomo che sappia innalzare la donna su un trono fiorito e farne la propria regina. Io ho sedici anni, sono bruna, e so fare molto bene la frittata e la maionese». Diamine, e vorreste dedicarvi a queste occupazioni su un trono fiorito? Ammesso anche che un uomo disposto a collocarvi su un trono fiorito esista, quando poi di lassù gli cadessero un paio d'uova sulla testa, che cosa potrebbe più impedirgli di diventare repubblicano? Dunque accontentatevi di un bravo giovane che si limiti a volervi bene presso il tavolo di cucina. Ho anche letto le vostre poesie. Ripetono vecchi concetti e reggono la rima con palese sforzo. Mi hanno fatto pensare a certe cariatidi, le quali sembrano dire: «Siamo brutte statue, è vero, ma bisogna considerare che abbiamo addosso un palazzo». Insomma prima di dare un giudizio definitivo sulle vostre possibilità poetiche, vorrei assaggiare anche la vostra maionese. Petrarca stesso fu grande nel «Canzoniere», che egli considerava opera minore.

Viaggiatore 181 - Sondrio — L'Inghilterra è il paese dell'ipocrisia e degli squilibri. Prendete l'amore degli inglesi per i cani. Vi sono in Inghilterra pensioni, cliniche, ospizi e cimiteri per i cani; ma nei quartieri poveri di Londra migliaia di bambini muoiono di fame e di freddo. Certe notti quei bambini inglesi sognano di essere diventati cani inglesi e si svegliano tutti contenti.

Adoro il cinema - Torino — Il vostro nome — Tisbe — non mi dispiace. Mio zio Ottavio lo dette anche a un mio cugino, e quando lo avvertirono cortesemente che trattavasi di un nome femminile, esclamò: «E' questo il bello: chiunque sarebbe capace di chiamare Tisbe una donna!». Si può indurre mio zio Ottavio a tutto, meno che a riconoscere un errore; e perciò mia zia Agata gli domanda spesso, anche in pubblico, se si è pentito di averla sposata.

Lola - Palermo — Chi ha detto che Ferrari intende lasciare il cinematografo? Magari lui stesso, ma non bisogna tenerne conto. Gli artisti sono, nei riguardi del cinema, come gli innamorati delle belle donne. I quali parlano spesso di abbandono ma cambiano radicalmente idea appena si accorgono come sarebbe facile, a quelle donne, sostituirli.

Studentessa di Pisa — Un metodo per studiare? Quello di Vittorio Alfieri, che facendosi legare alla sedia riuscì a scrivere decine di tragedie. Ma gli spettatori non erano legati alle sedie e ne approfittavano per squagliarsela vilmente alla fine del primo atto. Conto sulla vostra promessa di prendermi come segretario appena sarete una grande attrice cinematografica. Purchè fra i miei obblighi non figuri quello di andare a vedere i vostri film. Io la sera voglio divertirmi. Mi duole di non poter diventare vostro marito, ma ho già una moglie che considera irrevocabile ciò che si è svolto fra noi, adducendo come prova tre lettere, una ciocca di capelli e due bambini. Del libretto nuziale tace: non vuole stravincere.

Fatina dagli occhi verdi - Salerno — Ho notato che le ragazze si definiscono volentieri fatine. Ma in fondo non sono che ragazze, e quello di far cuocere due uova è un prodigio di cui si confessano candidamente incapaci. Che idea, che De Sica debba essere felice perchè è bello. Io sono brutto e grassoccio, ma credo di aver avuto dalla vita ciò che ha avuto De Sica, se non di più. Infatti sono i tipi che non dànno nell'occhio quelli che, dai tumulti, si allontanano sempre con le tasche piene. La vita è buona per questo: perchè belli o brutti, poveri o ricchi, intelligenti o idioti, a ciascuno di noi distribuisce la stessa quantità di gioie e di dispiaceri. Specialmente con le donne. Qual'è l'individuo insignificante che non sia stato il De Sica di qualche ragazza, qual'è il De Sica che non abbia desiderato invano una ragazza alla quale non piaceva? Dunque vedete. Non sono in grado di stabilire se vi sposerete presto, ma suppongo di sì. E' impossibile che i giovani salernitani usino la precauzione di bendarsi quando voi passate: e vedervi e sentirsi colmi di marcie nuziali, di fiori di arancio e di tradizionali penne d'oro dev'essere una cosa sola.

La verità, solo la verità - Milano — Figuriamoci, io apprezzo molto la franchezza. Tutte le cose grandi sono franche. La morte, per esempio. Basta dare un'occhiata a un cadavere — anche a quello di una mosca — per capire quanto la morte è sincera. E l'amore? Ah, nulla di più franco. Per anni ci sforziamo di non far capire a una donna che l'amiamo, e poi ci accorgiamo che essa lo sapeva tre mesi prima che cominciassimo a sospettarlo noi.

Un caporale - Rovigo — Il migliore giudizio che io abbia sentito sulla Garbo, eccolo: «Non si può vedere Greta senza trasalire pensando quanto sarebbe bella se fosse bella come sembra».

Sposo promesso - Brindisi — L'itinerario del tuo viaggio di nozze è ottimo. Mio zio Agostino, famoso nelle definizioni di città, dice che Napoli è fatta per pensare al presente, Venezia per pensare al passato e Milano per pensare all'avvenire. «E voi, zio Agostino, — gli dico perplesso, — come mai abitate in un paesino sperduto fra i monti?». «Perchè io sono sempre distratto, — risponde. — Non mi riesce di pensare a niente».

Margherita - Empoli — Secondo voi gli uomini sono un branco di egoisti desiderosi soltanto di sensazioni nuove. Può anche darsi, ma il matrimonio è appunto una fonte inesauribile di sensazioni nuove. Il modo col quale la mia cara Maria mi dice che non devo andare a giocare a bigliardo con gli amici non è mai eguale a quello della sera precedente. Oggi, per esempio, mi ha spiegato che di me non le importerebbe, ma che le sue paure concernono i figli che verranno, non essendo provato che il gioco del bigliardo non sia ereditario. Maria dice di aver letto in una rivista scientifica che la dentizione di bambini dovuti a giocatori di bigliardo è tardiva e debole, forse in rapporto all'usura di avorio che i padri determinano nelle biglie e nei birilli: e in conclusione io ho dovuto rimanere a casa, e se si scopre che il mio piccolo Peppino ha una carie dentaria, per me è finita. Il fatto che il vostro fidanzato sia povero non è una buona ragione perchè egli non vi sposi presto. Io quando mi sposai non avevo che qualche sedia, per farci sedere il falegname che mi aveva venduto a rate il letto e lo armadio, e poter più agevolmente, dopo avergli pregato di ripassare il mese successivo, sbottonargli il panciotto e fargli odorare i sali. E ora ho tutto... voglio dire che ho perfino un divano sul quale l'uomo che mi ha venduto a rate un magnifico apparecchio radio può trattenersi anche un paio di ore prima di riprendere i sensi, o l'apparecchio radio a sua scelta. Scherzi a parte, il matrimonio è oggi incoraggiato in mille modi; ma ammettendo anche che costituisse un rischio, che uomo sarebbe quello che non si sentisse di affrontarlo? Altro che amarlo, le ragazze dovrebbero disprezzare un uomo simile, trattarlo come a Sparta si trattavano coloro che dimostravano di aver paura in guerra, o che ne tornavano senza ferite.

Giuseppe Marotta

(1) Questa è per Lunardo (Vedi "Film", N. 17).
(2) E questa è per Cesare Zavattini (Vedi "Ecco", N. 338).
(3) E questa — perbacco! e non m'ingannol — è per me (Vedi "Film", N. 11).
(4) Ma questa per chi è, di grazia?

Tutte note del D.

SOPRANA

diatamente con la scusa che era sempre immusonito. Se lui avrà divorziato da te sarà perchè leggevi a letto o amavi la tua carriera più di tuo marito.

Saresti rimasta molto sola, se non ci fosse stato Michele. Michele è il bambino di sei mesi che hai tolto all'asilo di Evanston e hai adottato. La vita ha uno scopo adesso che devi badare a lui, vederlo crescere, ascoltare le sue chiacchieratine. Avresti voglia di adottare un altro pupo, magari una pupa.

Hai una madre che di tanto in tanto viene a stare a casa tua, ma di tuo padre non v'è traccia. Hai una sorella la cui qualità predominante è la maternità. Talvolta la invidii. Hai anche un fratello, il quale talvolta ti chiede un piccolo assegno. Tu glielo mandi, con slancio, ma il tuo amministratore non approva questa generosità fraterna.

Sei sempre in attesa delle grandi esposizioni dei sarti delle dive: Travis Banton, Howard Greer, eccetera. Ti accelerano il ritmo del polso, ti dànno la sensazione di essere un membro privilegiato dell'aristocrazia dell'eleganza (perchè sei una provincialina) perchè puoi chiamare il «cappellaio» John Frederics «signor John» e comprare dalla testa delle sue modelle una mezza dozzina di cappellini appena arrivati e perchè fiori, colori, profumi, cavalli da corsa (non reggiseni e non mutandine, ma tutto il resto) portano il tuo nome. La divetta prodigio, Shirley Temple, ha una rosa tea col suo nome; Mary Pickford ha un crisantemo variegato; Barbara Stanwyck una dalia.

Sei un'idolatra della cultura e fai parte di circoli intellettuali e compri le ultime novità letterarie (i libri stanno molto bene, lì, allineati, tra gli scaffaletti di ebano del tuo salotto, anche se non hai il tempo di leggerli), sei abbonata alle più sontuose riviste di moda. Compri le radio più costose e hai una collezione di dischi sinfonici, tutti di Leopold Stokowski. La sua interpretazione dei classici ti manda in visibilio. Hai anche una raccolta completa dei dischi di Bing Crosby e alcuni di quelli delle Sorelle Andrews. Dici ai tuoi intervistatori che gli uomini della tua vita sono stati i fautori della tua coscienza letteraria: Paolo ti ha fatto capire Proust, ma James Cain lo hai scoperto da te.

Nei momenti di interregno tra un amore e l'altro ti secchi un po'. Sai che il prossimo cavaliere ti farà cavalcare verso un nuovo e inatteso orizzonte — il suo s'intende —, cioè verso una nuova e inattesa mania. Ne sei sicura come sei sicura che Dio ha creato le mele verdi e i Romei smaniosi. Howard ti ha fatto amar il volo e il golf, mentre c'è stato chi t'ha appassionato allo sport nautico. Il tuo spasimante aveva un panfilo. Carole Lombard, come sai, s'è messa ad andare a caccia per far piacere a Clark Gable. Speri ardentemente che il tuo nuovo Romeo non sia un maniaco della pesca alle balene. E' uno sport tanto faticoso, Dio mio!

Herbert Ray

Si gira in Albania il film Capitani: "Il cavaliere di Kruia": ecco Doris Duranti e Leda Gloria.

Passatempi equestri del regista Carlo Campogalliani.

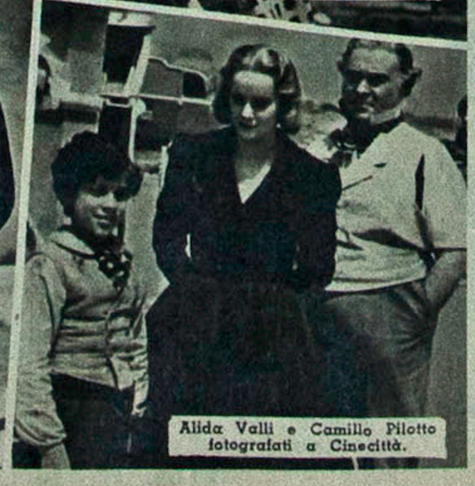
Una prova dei cavalieri che prendono parte al film.

Ancora Doris Duranti e Leda Gloria.

Giorgio C. Simonelli e Carla Candiani fotografate a Cinecittà.

Lilia Cristina fotografata a Cinecittà.

L'Altezza Reale il Duca di Spoleto in visita agli stabilimenti della Pisorno Cinematografica, ricevuto da Giovacchino Forzano.


Alida Valli e Camillo Pilotto fotografati a Cinecittà.

PIANI DI LAVORAZIONE

Diavoli e arcidiavoli

Un portoncino a Piazza Barberini - Sceneggiatori in lizza - Il "trattamento" di Paganini - Idee diaboliche e programma serio - L'Amministratore Unico non è un Commendatore - Si comincia con una commedia di Gherardi

Aspettavo invano (che l'ATAG mi perdoni!) l'MP-1 alla fermata di Piazza Barberini. Attorno, tutti i caldi colori del maggio romano; splendeva di sole l'acqua della fontana; passavano maschiette con l'abito nuovo e frettolosi commendatori; e l'autobus non passava.

Mi stavo godendo in distratta contemplazione i tardivi torpori di questa bizzarra stagione, quando qualcosa d'inatteso risvegliò d'un tratto la mia sopita curiosità.

Proprio lì accanto vidi aggirarsi, guardingo e un tantinello imbarazzato, uno dei nostri più noti scrittori. Si guardò attorno con interrogativa circospezione, poi parve decidersi e velocemente penetrò in un portoncino.

La cosa suscitò in me una certa sorpresa che si moltiplicò quando, subito dopo, vidi un altro letterato e poi un altro ancora penetrare misteriosamente nel portoncino.

Uomini di così glorioso talento mi hanno sempre inspirato la soggezione più rispettosa. «Strano!» pensai quasi incredulo e penetrai anch'io in quel portoncino con la stessa aria interrogativa e guardinga.

* * *

Quando Dante Alighieri parlò di «quanto è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale» doveva evidentemente avere immaginato qualche cosa di simile. Stavo salendo acrobaticamente scale strettissime (ingombre di operai, di utensili e di lavoro) e avevo superato la svolta pericolosa del secondo piano, quando inaspettatamente mi incontrai (cioè mi scontrai) con un giovane simpatico amico, Emanuele Caracciolo. Fu appunto lui che, piombando dall'alto, doveva svelarmi tutto l'arcano con dinamica giocondità napoletana.

— Cosa succede; si demolisce anche qui? — domandai.

— Macchè, si costruisce e come!

— Da questa vecchia casa?

— No, la casa è nuovissima.

— E' compresa nel piano regolatore?

— Questo non so. Io m'interesso soltanto del piano di lavorazione. Sono il direttore di produzione della «Fides Film».

E, detto questo, mi introdusse in un appartamento sulla cui porta una nuovissima targa di ottone mostrava, in primissimo piano, il titolo e la consistenza di questa nuova Società Anonima di Produzione Cinematografica.

* * *

Quell'appartamento sembrava in gran subbuglio e dal corridoio buio e paurosamente stretto si udivano voci alterne e concitate, echi di discussioni e pareri decisi e vibrate obiezioni; sembrava, insomma, che si disputasse e ognuno dicesse la sua al punto che tanto clamore poteva anche evocare il paragone con una seduta alla Camera francese alla vigilia della caduta del Gabinetto.

Invece, niente di tutto questo. L'amico Caracciolo mi fece cenno di non turbare quell'operoso frastuono e mi spiegò che in quella stanza chiusa cinque letterati di grido gridavano alquanto attorno a una sceneggiatura. Riconobbi le voci e gli accenti di Luigi Bonelli, di Alvaro, di Viola, di Perilli, di Simeoni.

— Su che cosa si accalorano tanto? — domandai ingenuamente.

— Sul «trattamento» (si dice così) di «Paganini», il prossimo grande film di superproduzione Fides.

Ero rimasto un po' perplesso su questo «trattamento» tutt'altro che da amico che stavano facendo al povero Paganini, ma non ebbi il tempo di meditare. La porta si aprì ed apparvero nel corridoio un uomo elegante, simpatico e sorridente. Prima breve presentazione: Tomy Frenguelli.

Piacere. Fate della letteratura anche voi?

— No, io faccio soltanto del cinematografo— mi rispose tranquillamente. — Sono il regista del film. Se volete qualche schiarimento sull'attività di produzione della «Fides», vi annuncierò io stesso all'Amministratore Unico.

Rimasi nel corridoio ad aspettare per un po', immaginando questo Amministratore Unico come un uomo imponente, dai capelli grigi, pieno di libretti di assegni da firmare in fretta, un commendatore senza dubbio, come vuole la tradizione. La mia immaginazione fu tradita. L'Amministratore Unico era una graziosa e gentile signora. Seconda breve presentazione. La contessa di Monvallère. Fu lei a prevenirmi rivolgendomi la più sconcertante e grandiosa domanda:

— Cosa pensate del cinema?

— Che è difficilissimo, contessa.

Ella accolse la risposta con un eloquente sorriso.

* * *

La stanza si riempì di gente. Tornò Caracciolo e fui presentato al Direttore generale della Società, il conte Nardini, che con brillantissima e quasi goliardica esuberanza in meno di mezz'ora riuscì ad illuminarmi perfettamente su tutto il gagliardo programma della nuova casa. La conclusione fu questa:

— La Fides farà il cinema sul serio.

In materia cinematografica il mio ottimismo è un po' vacillante, lo confesso, ma di fronte a così vibrante programmatica chiarezza non potei fare a meno di invocare:

— Che Dio vi ascolti e vi benedica!

— Vogliamo fare dei buoni film con criteri artistici e, al contempo, perfettamente industriali. Ecco tutto.

— Ve lo auguro e... speriamo che il diavolo non ci metta la coda.

Tutti mi guardarono con un senso di benevola commiserazione. Il Direttore Generale riprese:

— Il diavolo non ci fa paura, amico mio. Voi non lo sapete? Il nostro programma è veramente infernale.

Piombarono da più parti le spiegazioni. Ci si misero anche i letterati e il regista, i segretari e un po' tutti coloro che erano venuti a ridurre festosamente in un'autentica bolgia quella stanza così elegantemente presidenziale coi mobili nuovi e i divani imbottiti in marocchino verde bottiglia.

— Voi non sapete. Ebbene, Paganini aveva il diavolo nel violino.

— A Vienna, il Conte Von Leuben lo vide coi propri occhi. Era il diavolo che gli muoveva l'archetto.

— Anche il prete che dette i sacramenti al violinista vide coi propri occhi il diavolo che uscì dal violino e strozzò Paganini...

— Insomma, la sceneggiatura dev'essere fatta con calma e bene. Ci sono un mucchio di cose da raccontare...

— Se mandassimo al diavolo Paganini? — azzardò qualcuno.

— E' impossibile, vi andrebbe di mezzo il prestigio... della Fides.

— E allora?

Il Direttore Generale dominò la situazione e sbaragliò le incertezze:

— Allora... che si prepari con la dovuta calma e con la massima cura la sceneggiatura di Paganini! — e, diabolicamente, aggiunse: — Paganini non ripete, è vero, ma noi possiamo insistere anche col diavolo. Sapete che faremo nell'attesa?

La stanza era immersa, come suol dirsi, nel più religioso silenzio. Le parole del conte Nardini squillarono solennemente:

— Ebbene, andremo oltre. Faremo subito un altro film: «L'Arcidiavolo!».

Non ebbi neppure la forza di ascoltare con la dovuta attenzione le spiegazioni di chi mi diceva che il film, tratto dalla nota commedia di Gherardo Gherardi, sarebbe stato diretto da Frenguelli e che Carlo Ninchi e sei nostre dive fra le più belle lo avrebbero interpretato. Me ne andai facendomi il segno della croce e mi ritrovai in piazza Barberini dove il sole splendeva sull'acqua della fontana e, davanti alla fermata dell'autobus, passavano ancora le maschiette con l'abito nuovo e i frettolosi commendatori.

Silvano Castellani

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Germana Paolieri

"... di mezzanotte"

(DISTRIBUZIONE E. N. I. C.)

Fotografia Ghelli

SEGNALIAMO "TIPI" A IPRODUTTORI

Ecco le prime fotografie dei "tipi" che d'ora in avanti segnaleremo ai produttori cinematografici. Il nostro nuovo "servizio" sembra che incontri molto successo; non solo per la quantità delle fotografie che ci pervengono, ma anche per l'interesse dei soggetti e dei "tipi" che affluiscono. Ecco, dall'alto al basso e da sinistra a destra: 1, 2, 3, 4, 5, 6: Pina Boldrini (via Scimia, 3, Ferrara): intensamente espressiva e nostalgica, la Boldrini, come tipo, è vicina tanto a Sigrid Gurie quanto ad Andrea Leeds (la consigliamo di farsi altre fotografie, in diverse pose: la fotogenia, senza dubbio, c'è); 7 e 8: Vincenzo Di Muccio (San Polito Sannitico, Benevento): ricorda il caratterista francese Carette, flemmatico e furbo; ha grande mobilità fisionomica; 9 e 10: Angela Franceschetti (corso Roma, 114, Milano): plastica, morbida, dolce, luminosa, è vicina, come tipo, tanto ad Ann Shirley quanto a Meg Lemonnier; 11: Rosando Gabriellini (via Cavalcavia, Pisa): un Philip Holmes troppo giovane e troppo ingenuo, ma fotogenico; 12: Guido Dattilo (via Franceschi, 7, Pavia): potrebbe sostenere parti violente.

OSSERVATORIO

Littoriali

A Bologna quest'anno i Littori del cinema e della radio per l'anno XVIII hanno avuto l'ambitissimo premio dell'assunzione immediata rispettivamente all'Enic e all'Eiar. Ecco un'ottima idea che mentre ecciterà i giovani a concorrere con maggiore preparazione ai prossimi Littoriali assicurerà d'ora innanzi all'industria l'apporto di fresche e preziose energie. Non possiamo pertanto che lodare l'iniziativa, augurandoci che per l'avvenire questa leva annuale della cultura dia un maggiore numero di reclute abili.

Denari per il cinema

Le nostre recenti note relative alla restrizione del credito cinematografico, mentre hanno riscosso il plauso di tutti i produttori sono state accolte con un certo disagio negli ambienti finanziari dell'industra del film. Siamo spiacenti di aver urtato qualche suscettibilità; riteniamo tuttavia necessario insistere sulle nostre osservazioni, in quanto i sintomi di rallentamento della produzione che già avevamo intuiti si fanno di giorno in giorno più acuti.

Rassumendo la situazione, risulta che la Banca del Lavoro non dà denaro a chi non può disporre di un buon film straniero a garanzia del film italiano; che i produttori si mettono le mani nei capelli perchè non trovano i film stranieri necessari a garantire la loro produzione; che i noleggiatori si lamentano di aver perso l'immediato godimento delle percentuali di noleggio a seguito dell'assegnazione del servizio incassi ala SIAE; che i possessori di film stranieri, anche ricchissimi, si son messi a fare la speculazione, cedendo a prezzi folli la loro merce a chi ne ha bisogno per presentare le domande di finanziamento alla Banca del Lavoro.

Rebus sic stantibus, non si può prevedere niente di buono per il prossimo avvenire. Occorrono d'urgenza denari, e molti; occorre un nuovo sistema di credito, che dia modo ai gruppi di produzione di consolidarsi seriamente per poter affrontare le spese di una organizzazione continuativa; occorre mettere un fermo alle licenze d'autorizzazione a produrre, quando non si possa disporre di un capitale superiore a quelle 500.000 lire, (spesso nemmeno interamente versate), che costituiscono il minimo indispensabile previsto dalla legge (minimo che è diventato il limite normale delle ambizioni produttive della stagione).

Possibile che non si trovi una soluzione a questo stato di cose?

Torino

L'Eiar di Torino, trincerandosi dietro l'affermazione di certi principi che non riusciamo a giustificare, si è in questi giorni rifiutata, secondo quanto ci risulta, di cedere un attore dell'Eiar ad un produttore che lavora negli stabilimenti Fert. Questo episodio ci ha veramente sorpresi. Torino si appresta a diventare un importante centro di produzione ed è evidente che i produttori hanno il massimo interesse ad utilizzare elementi nuovi e capaci. L'Eiar dovrebbe dunque venire incontro a questo sforzo con la massima buona volontà. Invece alla richiesta di cui sopra è stato risposto di no. E sapete perchè? Perchè l'attore richiesto, come tanti altri a contratto con l'Eiar, percepisce un compenso inferiore a quello che il produttore cinematografico gli avrebbe dato; e ciò avrebbe potuto costituire un precedente pericoloso.

Non siamo d'accordo con questa tesi. Anche se è lodevole lo scopo di tenere stretti all'Eiar degli ottimi attori, se il cinematografo viene a Torino bisogna aiutarlo, e certi principî debbono essere urgentemente riveduti. Non si può negare collaborazione a un'industria nazionale così importante per il timore di sentirsi poi chiedere paghe superiori al livello sino ad oggi tenuto in vigore. Vogliamo dunque credere che alla prossima richiesta si aderirà di buon grado, con quello spirito di collaborazione dal quale l'Eiar è animato. E, a proposito, perchè l'Eiar non crea una scuola di recitazione alla quale possano confluire elementi nuovi ed interessanti, di cui a Torino c'è dovizia? Si rifornirebbe così l'Eiar di nuovi voci e il cinema si avvantaggerebbe di nuovi volti.

Sviluppo e stampa

Da qualche tempo si nota una nuova fase di sciatteria nel lavoro dello sviluppo e della stampa. I nostri egregi collaboratori di questo settore tecnico dovrebbero rivedere impianti e sistemi di lavoro allo scopo di perfezionarsi. Confrontate un film italiano e un film straniero e vi renderete conto che il primo difetta in tutto ciò che riguarda laboratorio, mentre il secondo è generalmente perfetto anche se come fotografia non vale niente.

D'altra parte è necessario che lo sviluppo e la stampa siano strettamente collegati con gli stabilimenti di produzione. E c'è qualche centro di produzione che non ci risulta perfettamente attrezzato a tale scopo. Ora conviene che ciò non si verifichi. Segnaliamo dunque il problema alla Federazione Industriali dello Spettacolo perchè lo esamini con attenzione e con urgenza. Se si vuol migliorare la qualità del film italiano non si trascuri questo che è forse il più delicato tra tutti i mezzi tecnici che concorrono alla realizzazione del film.

L'osservatore

Dove si gira

"Alessandro, sei grande!"

Questa brillante commedia di Luigi Bonelli, ridotta per lo schermo da Carlo L. Bragaglia in collaborazione con Falconi, Metz e Tolnay (Produzione Fono Roma, distribuzione Generalcine) è nel pieno fervore della lavorazione. L'indiavolata e fantasiosa vicenda è interpretata da Armando Falconi, autentico mago della comicità, affiancato da tre belle ragazze — Vivi Gioi, Dina Sassoli e Regana De Liguoro — con un seguito di attori quotati come Gigi Almirante, Leonardo Cortese e Armando Migliari. L'organizzazione generale del film è curata da Valentino Brosio. Regista, come si è detto, è Carlo L. Bragaglia che, nel campo del film brillante, occupa uno dei primi posti.

"Il capitano degli Ussari"

E' a buon punto — nei rinnovati teatri torinesi della Fert — la realizzazione del *Capitano degli Ussari*, prodotto dalla Nuova Film, che sarà distribuito dalla ICI. La trama del film, ambientata in Ungheria, presenta situazioni e tipi non comuni in lavori del genere, sia per la fedele atmosfera che ne domina l'azione, quanto per la delicata regia di Alessandro de Szlatinay, uno dei più apprezzati direttori artistici ungheresi. Il complesso degli interpreti riunisce un gruppo di attori notevoli e cari al pubblico cinematografico. Clara Tabody ed Enrico Viarisio sono i protagonisti; accanto a loro vedremo Carlo Romano, Paolo Viero, Livia Minelli e un buffo terzetto di *zie* divertentissime, costituito da Pina Gallini, Lola Braccini e Jone Romano. Il commento musicale del film — che ha una particolare importanza — sarà curato dal M.° De Risi, mentre le canzoni sono opera di Bracchi e D'Anzi. Dirige la produzione il bravissimo Luigi Giacosi.

"L'uomo del romanzo"

Dalla commedia di Guido Cantini dello stesso titolo, la Produzione Associata (Icar-Sovrania) realizzerà un film in versione italo-spagnola, sceneggiato da Cantini in collaborazione con Jacopo Comin e Mario Bonnard, che ne sarà il regista. Interpreti de *L'uomo del romanzo* saranno Conchita Montenegro e Amedeo Nazzari, insieme ad un gruppo di noti attori italo-spagnoli.

"Tosca"

Da Palazzo Farnese a Castel Sant'Angelo, passando per il Campidoglio, Jean Renoir ha girato le prime, splendide scene di *Tosca*, di cui si è iniziata la lavorazione in questi giorni per conto della Scalera Film. Abbiamo seguito con attenzione, nella dolce calma delle notti romane, le riprese del film, fotografato con grande perizia dal nostro Ubaldo Arata. Mentre assistevamo alle riprese, si è fatta strada in noi la convinzione che Jean Renoir abbia ereditato dal padre quello stesso senso pittorico che rese famosi i suoi splendidi quadri. Sarà forse l'effetto di quel pacato soffermarsi su certi particolari dall'apparenza insignificante, sarà l'armoniosa illuminazione dell'ambiente, nelle poche inquadrature di *Tosca*, di cui abbiamo seguito le riprese, si respirava un'aria intensa e la grandezza dei monumenti romani appariva in tutto il suo splendore.

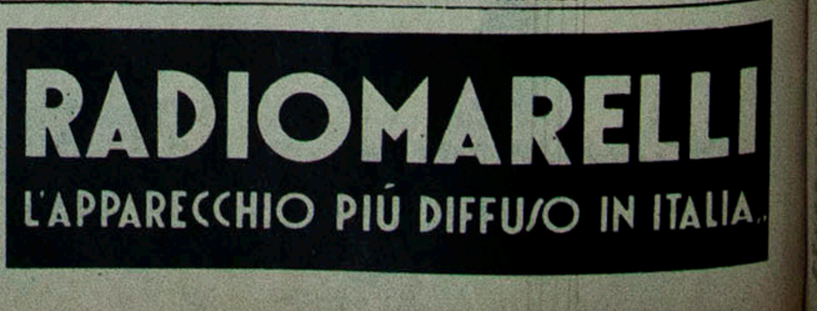
La ripresa di queste prime scene ha presentato delle difficoltà non indifferenti. Mentre si girava, a duecento metri di distanza dal luogo di azione c'era chi sorvegliava affinchè fosse evitato il minimo rumore per non arrecare danni alla registrazione del suono. Centinaja di attrezzisti e di elettricisti sono stati mobilitati dalla Scalera per manovrare l'imponente batteria di lampade messe a disposizione del regista. Sono state girate anche alcune carrellate lunghissime; di particolare importanza è riuscita quella del Campidoglio, ripresa dalla gru. Renoir continua intanto alle riprese in esterno prima di trasferirsi in teatro.

Un ritorno

Intervistata a Napoli da un nostro collega, Bianca Stagno Bellincioni ha annunziato il suo ritorno allo schermo. La grande attrice aveva rinunziato da tempo alla nostalgia dell'arte, vivendo una vita ritiratissima. Ma l'insistenza di alcuni produttori — che in lei hanno vista l'interprete ideale di una dramma di eccezione — è riuscita a smuovere la Bellincioni dal suo proposito. Con molte probabilità essa tornerà dunque allo schermo per dar vita alla figura di una donna celebre che ha dominato il periodo fastoso della Roma papale. Molto probabilmente accanto alla Bellincioni apparirà Nerio Bernardi. Il film avrà una cornice di ricostruzioni imponenti, che richiameranno alla memoria i fasti trascorsi di una città che ha dominato il mondo.

"La sbarra"

Un altro film della Produzione Associata che sarà iniziato insieme a *L'uomo del romanzo* tra maggio e giugno, è ricavato da una commedia gialla di Vincenzo Tieri, *La sbarra*, il cui titolo non è stato ancora deciso. Questo film costituirà il debutto di Gianni Franciolini come regista ed è stato affidato — per la parte del protagonista — a Giulio Donadio. Per entrambi i film, girati in versione italo-spagnola, sta preparando i bozzetti delle scene l'architetto Salvo D'Angelo, il cui nome è da tempo legato ai migliori successi della Sovrania Film. La produzione della *Sbarra* e dell'*Uomo del romanzo* è affidata alle cure di Giuseppe Pelagallo e Carlo Civallèro.



Palcoscenico DI ROMA

"L'assassinio nella cattedrale"

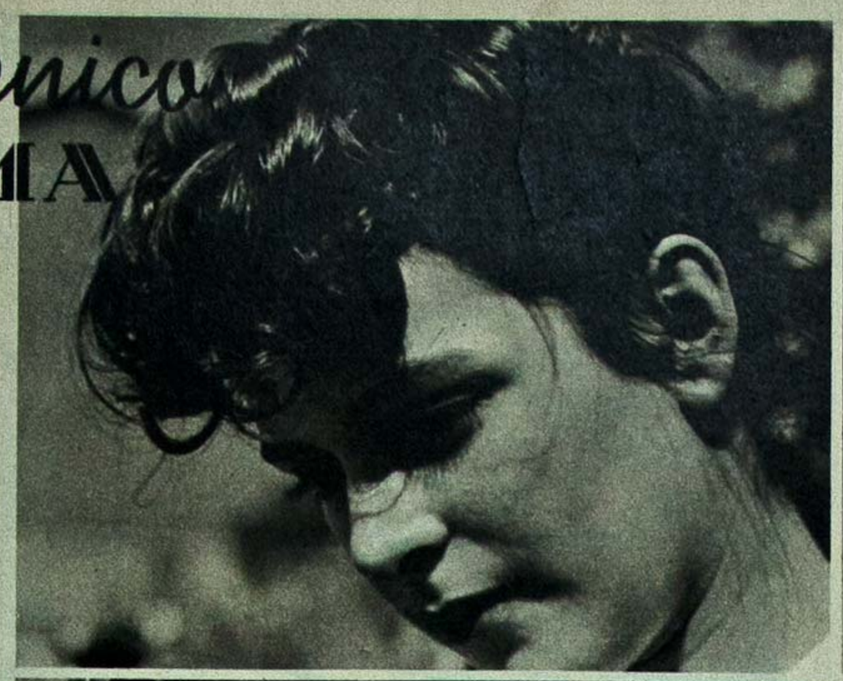
Prescindiamo dal divertimento, anche inteso nel senso più lato di estasi, di evasione, di rapimento, di qualsiasi natura: la sede dello spettacolo di per sè stessa, annuncia il carattere dei suoi trattenimenti, e non promette « le belle serate pazze » che qualcuno del pubblico l'altra sera pareva a un certo punto desiderare. Il Teatro dell'Università non fa concorrenza alle Quattro Fontane e se qualcuno desidera trovare motivi di riso, di interruzione, di commento ad alta voce, così tanto per stare un poco allegro, la sola cosa che deve fare è di andare al Quattro Fontane e di dimenticare che c'è, ai limiti estremi della Metropoli, un piccolo, elegante raccolto teatro, dove ci si raduna soltanto a scopo di studio e di conoscenza.

Diciamo subito, dunque, tanto per mettere fuori di campo questi stranissimi spettatori, che l'*Assassinio nella Cattedrale* è uno spettacolo teatrale niente affatto divertente. Per accontentarli aggiungeremo che gli estremi del dissidio politico e religioso, che hanno causato l'assassinio di Tommaso Becket, arcivescovo cattolico di Canterbury, non sono molto sensibili, che l'ascesa del santo verso il suo calvario non ha la drammaticità violenta, che il caso richiederebbe e che si trova in sì alta misura nei più antichi misteri cristiani della letteratura italiana e francese, e che, pertanto questa opera, come vero e proprio « mistero », non può suscitare entusiasmi folli, ansie tremende e fiati mozzi. Diciamo anche che T. S. Eliot ha scritto quest'opera nel '35 e non aveva nessuna intenzione di inserirsi in quanto poteva accadere di interessante all'Inghilterra negli anni successivi. Possiamo dunque concludere che, come opera di teatro vera e propria, anche sotto la specie del mistero. L'*Assassinio nella cattedrale* ha scarsissimo interesse, tanto più che denuncia, in modo evidente, la sua parentela con quella *Santa Giovanna* di Shaw che, senza volere essere un mistero, anzi volendo essere principalmente un'opera polemica, ha tanto più di teatro e, pare un paradosso, tanto più di fede. Vero è che il problema di Santa Giovanna era più pratico che spiritualistico, mentre il problema di Tommaso Becket si perdeva nei parossismi della santità interiore, al punto da farsi uno scrupolo perfino della vanità della santità, al punto da trattare la santità, come una carica pubblica molto redditizia che bisogna brigare assai, per averla. Ma è evidente che Eliot ha avuto di mira quel modello, oppure (volendo attribuire come è probabile all'autore delle intenzioni puramente letterarie) è stato il capolavoro shawiano che, all'improvviso, gli si è parato d'innanzi come modello. La polemica non cercata, non voluta, per quanto in certo senso spaesata in quest'opera a intonazione squisitamente libresca, letteraria e religiosa, gli è venuta incontro. Che c'entrano quelle umoristiche chiacchiere dei quattro cavalieri alla fine della tragedia, le quali minacciano di precipitare il poema nella *revue*? Che significano? Come si innestano logicamente necessariamente, nel dramma del santo? Forse la conclusione di *suicidio per infermità di mente* fa riscontro a quella vanità del martirio, di cui si parlava prima e suona negativamente circa la santità del martire? Non crediamo, perchè in tal caso l'opera sarebbe eretica e blasfema e abbiamo ragione di ritenere che il poeta non avesse queste intenzioni rivoluzionarie. Rappresentano esse una projezione caricaturale della mentalità politica inglese, in contrapposto alla mentalità religiosa del santo, manifestata nel suo bellissimo discorso di Natale? In tal caso, nulla di più antipoetico, che collocare questo scherzetto finale proprio nel momento che il corpo del santo, ancora caldo, s'addormenta per sempre ai piedi, dell'altare violato. D'altra natura, d'altro rilievo stilistico e poetico era nella *Santa Giovanna* di Shaw il terzetto dei rappresentanti della Chiesa della Francia e dell'Inghilterra, a mezzo della tragedia di Santa Giovanna. Esso projettava plasticamente liricamente le forze invincibili tra le quali la pulzella d'Orleans doveva essere stritolata. L'avere collocato il quartetto dei cavalieri proprio in quel momento ha invece un terribile significato poetico: significa che il poeta non è per nulla commosso della morte di Tommaso; significa che la sua religiosità ha un carattere puramente stilistico, estetico, vale a dire esterno, che per la sua freddezza uccide in lui la inspirazione e in noi la commozione. E si comprende perchè mai, durante tutta la recita, noi non ci siamo sentiti commossi nemmeno per un attimo perchè in quelle parole non abbiamo mai sentito un alito vero di fede, un anelito verso l'alto, un fremito di eterno. Non resta che il valore filosofico, o, se vogliamo essere più esatti, teologico dell'opera e il valore letterario. Per il primo, ci asteniamo dal giudizio per mancanza di autorità specifica. Per il secondo ci fidiamo di Lodovici, il quale, nella prefazione al libretto pubblicato con tanto gusto dalla Università, precisa criticamente i valori stilistici dell'opera (tra parentesi, facciamo a Lodovici i nostri complimenti per la prova di memoria che dà in quella prefazione) e dichiara le difficoltà che ha dovuto affrontare, per rendere in italiano le complicazioni prosodiche dell'originale.

Messa in scena garbata, di gusto. Pauvio ha espresso qui il meglio che si potesse. Recitazione buona, più che altro una elegante lettura.

Piero Carnabucci si sforzò di raggiungere la interpretazione e non fu colpa sua ma del testo, se non sempre ci riuscì. Ma disse con eleganza e con vigore la sua difficile parte. La Capodaglio, la Dominici, la Bagni composero un coro di donne interessante. I quattro cavalieri erano De Luca, Martelli, Cerlesi, Capecchi. I tre preti erano: Pucci, Masi e Bertolotti.

Con tutto questo, se ci si domandasse in conclusione, se quest'opera valesse la pena di tanta amorosa fatica, poi, per quanto non affetti dal male esterofilo che pare riprenda vigore in forme sia pure endemiche, dovremmo rispondere affermativamente



Documentario di Anna Canonico. (Servizio fotografico di Cinecittà.

PROSA - MILANO

Piccola rivista delle scene ambrosiane

Il ritorno di Bragaglia - "Cavalcata al mare" e "La Venexiana" - Calma, signore e signori - L'ombra di Flaubert e quella di Dostojewski - I sogni che non si riconoscono

Teatro scarso. Il ritorno di Bragaglia a Milano dopo anni di assenza non ha impressionato i milanesi. Invece di andare a teatro, la gente se ne sta a casa ad ascoltare la radio, o staziona davanti alle edicole dei giornali. Nessun teatro è più appassionante di quello che un nuovo Carro di Tespi condotto dalla Guerra sta rappresentando tra le terre e i fiordi di Norvegia. Teatro rosso e nero. Come in « Riders to the sea » di Synge giovani cavalieri fidanzati della Morte galoppano lungo i lidi schiumosi facendosi inghiottire dalle onde.

IL REGISTA (apparendo alla ribalta a sipario abbassato) — Signore e Signori, tra poco assisterete a tre spettacoli di Bragaglia. Non occorre che io vi illustri chi è Anton Giulio. Egli è uno dei pochi uomini da noi che si presentino col solo nome. Se dicessi Guido, sareste indecisi se si tratti di Cantini o di Stacchini; se dicessi Alessandro, la vostra mente andrebbe ora a Varaldo ora a De Stefani; se dicessi Salvatore, pensereste ora a Gatto ora a Quasimodo. Invece Anton Giulio non è che lui, Bragaglia. Non bisogna aver paura di collocarlo tra i più interessanti registi e teorici del teatro d'oggi. Tra Mayerhold, Stanislavskij, Reinhardt, Tairof, Appia, Craig, Piscator, Baty, Copeau, c'è anche posto per Bragaglia. Un ciocìaro rizzatosi sulla testa per la conquista del teatro teatrale: ecco l'amico nostro. Nelle Catacombe degli Avignonesi sono apparsi i più spirituali e temerari autori della scena moderna. Ad essi Bragaglia ha prodigato magie di luci e di scenari che non son rimaste senza frutto per la giovane regia che vediamo affermarsi sotto i nostri occhi. Peccato che Anton Giulio non abbia curato la recitazione come il resto e questo è un mancamento nella storia dei suoi meriti. In fondo, a ben considerare il suo teatro, specialmente in ciò che tocca la supremazia assoluta del regista come creatore del dramma nei confronti del poeta e dell'attore, egli si è incontrato col Craig. Non è arrivato alla supermarionetta di quest'ultimo, ma per poco. Ossia ci è arrivato non teoricamente ma nella pratica, e malgrado lui. Appunto la sua macchina teatrale, quella ch'egli chiama la Decima Musa Dinamica si è spesso trovata in « panne » a causa dell'elemento attore. I suoi interpreti hanno spesso dato l'impressione di reggere su troppo gracili spalle un peso troppo grave, ed è certo che il cassino lo si è visto di frequente nei sotterranei degl'Indipendenti. Ora non è più così. Gli acchiappacani non hanno al Teatro dell'Arte libero ingresso. Invecchiando, Anton Giulio si è fatto scaltro.

Gli attori del suo nuovo teatro sono tutti ottimi, come vedrete. Non troverete tra di loro grandissimi nomi ma non rimpiangerete la loro mancanza. Forse con dei tenori di cartello Bragaglia non sarebbe riuscito ad ottenere l'impasto che ammirerete tra poco. Ho speranza che uscendo da questa sala direte a quei tanti che non son venuti le vostre impressioni. Non arriverete a farli pentire per la loro diffidenza, ma non importa. E' un fatto, ahimè, che per l'uomo medio il teatro significa quella tal coppia di divi che rappresenta il suo ideale maschile e femminile. L'opera in sè con la sua poesia e il suo meraviglioso interessa molto meno.

UNA VOCE DEL PUBBLICO — Ho una proposta da fare. Per attirare la gente Bragaglia dovrebbe mettere in cartellone i nomi degli attori più famosi delle nostre scene. Verrebbe il pubblico per vedere, che so io, Ricci e l'Adani, Benassi e la Carli, Cervi e la Pagnani, Cimara e la Maltagliati, Besozzi e la Ferrati, e troverebbe al loro posto un Tamberlani e una Scotto, un Verna, un Erler e una Torrieri, un Bianchi e una Dionisi. S'incaricherebbe il Regista, e magari Bragaglia in persona, di annunciare alla fine dello spettacolo che Ricci Benassi e C. si eran truccati da Tamberlani Verna e C. per fare uno scherzo agli spettatori.

UN'ALTRA VOCE DEL PUBBLICO — Cattivo scherzo, signore. Sarebbero molti quelli che pretenderebbero la restituzione del biglietto, anche confessando a se stessi di non essersi affatto accorti dell'imbroglio.

UN'ALTRA VOCE DEL PUBBLICO — Proporrei che si lasciasse il pubblico nel dubbio se Ricci era Tamberlani o Ricci, se l'Adani era la Torrieri o l'Adani. Solo in caso che qualcuno protestasse qualche timido dubbio, dovrebbe venire alla ribalta Bragaglia ad affermare con viso scuro che Ricci era appunto Tamberlani. Potete star sicuri che nessuno si permetterebbe più di essere di parer diverso. Con le buone maniere si può far credere alla gente quel che si vuole. Naturalmente bisogna organizzare il trucco come se fosse una verità.

LA VOCE DI BENASSI INVISIBILE — La verità non è che una menzogna fallita. Quando Ricci è veramente Ricci è forse più di un Tamberlani mancato?

LA VOCE DI RICCI INVISIBILE — Quando Benassi fa le bizze è forse più di una donna nell'età critica?

IL REGISTA — Finiamola con questi discorsi. Cominciamo piuttosto lo spettacolo, chè si fa tardi. Presentiamo uno dei capolavori di Synge « Cavalcata al Mare », altissima lamentazione funebre. Sipario (Al suo ordine si apre il telone e si vede una capanna norvegese avvolta nel fumo della torba. Nel centro della capanna, disteso su un piccolo catafalco illuminato da una luce spettrale è un soldato morto).

MAURYA (Scotto) — Chiunque tu sia, soldato sconosciuto, sei il mio figliolo (spruzza l'acqua benedetta sul caduto).

L'ANGELO DELLA MORTE — Arrivati alle mie rive le piastrine di riconoscimento dei soldati di qualunque latitudine si confondono...

L'ANGELO DELLA STORIA — Sostituito un soldato al pescatore di Synge la trenodia attorno al cadavere comprende tutto l'uomo d'oggi. Maurya è diventata in queste ore la madre di tutti i caduti della terra del mare e del cielo. (Silenzio. Si inginocchiano non solo Maurya e le figlie ma anche il regista e gli spettatori tutti. Cala lentamente il sipario).

IL REGISTA (riapparendo al proscenio dopo qualche secondo) — Lo spettacolo che ora vedrete allontanerà da voi la tristezza della visione di poco prima. Si tratta de « La Venexiana ». Questa commedia di un Ignoto del Cinquecento...

L'OMBRA DI GIROLAMO ZARELLO — Che ignoto d'Egitto. Sono io l'autore de « La Venexiana ».

EMILIO LOVARINI (in platea) — Costui non è che il copista della commedia. Se fosse stato lui l'autore dell'opera, i birri del Missier Grando ne avrebbero fatto paniccia. « La Venexiana » non è un'invenzione ma storia vera. E' presumibile che il Capo bargello di Venezia si sarebbe affrettato a vendicar le corna su chi aveva osato pubblicamente metterlo su un tamburo.

IL REGISTA — Giacchè l'illustre scopritore è tra gli spettatori mi permetto d'invitarlo a esprimere il suo giudizio su « La Venexiana ».

EMILIO LOVARINI — Volentieri. Per me « La Venexiana » è la creazione di un artista squisito. Penso che in questa commedia, in cui è descritta la furibonda passione di due dame veneziane, una vedova e una novizza, per un forestiero, non trovi l'eguale in mezzo alla lussureggiante produzione sorta nel Cinquecento con il rinnovato teatro latino.

IL REGISTA — Dopo un parere così preciso possiamo passare alla rappresentazione. Sipario! (Il telone si apre su un'alcova veneziana cinquecentesca. La vedova Angela pregustando le carezze di Giulio si stringe alla serva Nena immaginando di aver vicino il giovine forestiero milanese, della cui voglia avvampa).

ANGELA (Scotto) — Sun morta, mi sudo in acqua tuta. Vojo aver quel fio, mi.

NENA (Griarotti) — A che modo volèu far?

ANGELA (Scotto) — Cum danari e cum presenti.

NENA (Griarotti) — Sì con zente che 'l sapa menar.. Orsù tornè al vostro luogo e dorme...

ANGELA (Scotto) — Vojo star qui. E se ti vuol che dorma gètame cussì le to brazze e mi serrerò i oci e te credarò el fio.

NENA (Griarotti) — Volèu cussì?

ANGELA (Scotto) — Sì cara fia.

NENA (Griarotti) — Me credèu mo? Vojo dormir mi, guardè. No me strenzè...

ANGELA (Scotto) — Vostu farme un piaser?

NENA (Griarotti) — Chè?

ANGELA (Scotto) — Cara, dolce, sta cussì un poco e po comenza a biastemar azzò ti creda omo...

NENA (Griarotti) — No sciò che dir mi...

ANGELA (Scotto) — Menzona le parole sporche, co fa i omeni...

NENA (Griarotti) — Che parole?

ANGELA (Scotto) — Quele sporcarie che se dise in bordelo. No sastu? (entra Giulio e Nena si ritira. Il forestiere che è di buona bocca non perde tempo a imbarcarsi per Citera con la vedova).

ANGELA (Scotto) — Anima mia dolce, credea che ti avessi portao acqua per amorzar el foco del mio peto, ma tu ha portai legna e carbon per farlo arder...

GIULIO (Erler) — Sun vostro pregion, pregion de queste pomeline dolce...

ANGELA (Scotto) — Fio caro, dolce, belo, d'oro, daspò che t'ho donao la persona e la vita vojio che per amor mio ti aceti anco questo puoco presente: questa catenela d'oro che sempre xe sta compagna de le to pomeline... (Giulio accetta e con quella catenina va all'appuntamento con l'altra dama. A tutta prima questa lo respinge giacchè ha riconosciuto la catena di Angela al collo del bel forestiero. Poi ci pensa su e lo fa richiamare.)

VALERIA (Negri) — Vojo che vu sie mio. Mi non sun de manco de Anzola (Giulio si sottomette volentieri alla nuova fatica ed allora la sposa se lo porta a letto dopo aver raccomandato alla serva di dire al marito che per quella notte non lo può ricevere). Su queste parole della donna trionfante, il sipario).

UNA VOCE DEL PUBBLICO — Propongo che la C.I.T. organizzi una gita di milanesi a Venezia. Può darsi che Angela e Valeria non sian del tutto morte nelle nipoti...

UN'ALTRA VOCE DEL PUBBLICO — Mi meraviglio di voi, signor Lovarini, che andate a scoprire simili porcherie...

IL REGISTA (apparendo al proscenio) — Calma, Signore e Signori. Saremmo noi meno spregiudicati degli spettatori del Cinquecento? Del resto non esito a dire che l'amore delle due veneziane per il forestiero ha in sè qualcosa di materno...

UNA MADRE (in platea) — Anche questo... Ma è enorme... Invito tutte le madri a seguirmi... (Nessuna si muove ed allora anche lei resta al suo posto).

IL REGISTA — Chiedo scusa se qualche particolare de « La Venexiana » è un poco licenzioso, ma in compenso quanta verità nella veglia d'amore di quella vedova...

UNA VEDOVA (in platea - scoppia a piangere nervosamente, poi si alza, e, coperto il viso con le mani, lascia il teatro).

IL REGISTA — Chiedo ancora scusa. Sarà meglio passare all'altro spettacolo. Sipario! (Si riapre il sipario e attoniato da una folla di personaggi si vede Raskolnikov (Tamberlani) avanzare verso il proscenio per fare la sua rivelazione. Al suo fianco è Sonia (Torrieri), la povera prostituta che lo ha convinto a liberarsi del tremendo peso del suo delitto.

L'OMBRA DI DOSTOJEVSKI — Raskolnikov è costretto a costituirsi. Costretto perchè anche a costo di morire nell'ergastolo egli vuol ritornare agli uomini; il sentimento di distacco e di separazione dall'umanità ch'egli ha provato subito dopo compiuto il delitto è il suo tormento.

RASKOLNIKOV (Tamberlani) — Io ho ucciso. Chiedo di espiare. Tu, Sonia, stammi vicina, non mi lasciare mai...

SONIA (Torrieri) — Non ti lascerò, caro. Siamo due solitudini che cercano Dio nella tenebra...

L'OMBRA DI DOSTOJEVSKI — Senza dubbio Cristo non ci potè amare come siamo. Egli ci sopportò, ci perdonò, ma naturalmente ci disprezzò. Io per lo meno non posso immaginarmi diversamente la sua figura. Amare il prossimo e non disprezzarlo è impossibile.

L'OMBRA DI FLAUBERT (a Gaston Baty) — Dovrei dolermi con te. La tua riduzione di « Delitto e Castigo » paragonata a quella di « Madame Bovary » è un capolavoro...

L'OMBRA DI DOSTOJEVSKI (all'Ombra di Flaubert) — E' strano. Io pensavo che tra noi due dovessi essere tu il meno scontento. La verità è che nè tu hai letto il mio romanzo, nè io il tuo...

BRAGAGLIA (all'ombra di Dostojevski) — Nessuno parla della mia regia. Che ne pensi, Fiodor?

L'OMBRA DI DOSTOJEVSKI (a Bragaglia) — L'ho ammirata, Anton Giulio. Ma essa mi ha lasciato inquieto. Così è di tutti i sogni che si concretano sotto i nostri occhi. Quasi non li riconosciamo più...

IL REGISTA — Basta su quest'argomento. Il pubblico è stanco e vuole andarsene a casa.

Leonida Rèpaci

"A che servono questi quattrini?"

Al teatro Quirino ha avuto un magnifico successo la commedia di Armando Curcio: *A che servono questi quattrini?* La commedia in sè, non rappresenta valori eccezionali. Procede direttamente dai *Fuochi d'artificio* di Chiarelli. Non importa essere ricchi, basta saperlo far credere. Questo il nocciolo sostanziale della commedia. Ma il merito veramente singolare di Curcio è stato di avere saputo creare due parti per Edoardo de Filippo e Peppino de Filippo, nelle quali i nostri due grandi attori napoletani hanno issato il gran pavese di tutte le loro possibilità. La figura del professore, interpretata da Edoardo è un capolavoro. Quella di Peppino è quanto di più divertente si possa immaginare. L'umorismo introspettivo, lento, tenace di Edoardo e l'umorismo violento, a sparo di Peppino, hanno giuocato per tutta la sera, traendo effetti sorprendenti. Non c'è che da elogiare, senza restrizioni, autore e interpreti.

Gherardo Gherardi

MUSICA

"Il Gioco del Barone"

Il piccolo e raccolto Teatro delle Arti dovrebb'essere un locale particolarmente adatto per le rappresentazioni d'eccezione, grazie soprattutto alla libertà con cui la Confederazione Fascista Professionisti e Artisti lo pone al di fuori delle preoccupazioni economiche che costringono gli altri teatri a batter per lo più vecchie e sicure strade. E difatti i lettori di queste cronache ricorderanno che sul Teatro delle Arti abbiamo riferito spesso di tali manifestazioni. Ora è la volta dell'interessante « storia » musicale in un atto e tre quadri, *Il Gioco del Barone*, del giovane compositore toscano Valentino Bucchi.

Tuttavia, come l'abito non fa il monaco, così il teatro non fa il pubblico: quello, che ormai conosciamo, del Teatro delle Arti, ci sembra in gran parte capitato lì per isbaglio. Così le sorprese per esso son grandi e, quel ch'è peggio, si manifestano ad alta voce con freddure da gita domenicale. Per farsi una idea di quello che succede, s'immagini un pubblico da « ora del dilettante » al quale invece dei soliti « lamenti » di Federico, si faccia ascoltare, a sua insaputa, un'opera d'avanguardia. In questi casi quello che più c'impressiona è che si vuol giudicare prima d'aver sentito di che si tratta.

Passiamo al lavoro. L'argomento. S'è preso lo spunto dall'antico gioco popolare toscano del *Barone* (simile a quello dell'*Oca*), sceneggiando le « mosse » della partita e facendole susseguire in modo che ne risulti una collana d'episodii apparentemente legati in modo assurdo: ma in tale assurdità si è voluta fondare l'unità della « storia » che rappresenta, nell'intento dell'autore, un'allegoria della bizzarra storia dell'uomo e del suo misterioso e strano destino. Il valor della favola sta, dunque, in questa possibilità di trasposizione dal piano — diciamo — cartomantico a quello umano. Osserviamo subito che qui i due piani non s'intersecano mai, ma scorrono parallelamente, « contrappuntisticamente », rimanendo nella scena l'apparenza del « gioco » e trasferendosi nella musica il succo « morale » della vicenda. Da questa interferenza risulta l'originalità dell'insieme, che assume così un sapore surrealistico. *Il Gioco del Barone* può confermare in un certo senso l'affermazione, sostenuta dal Malaparte, di un surrealismo italiano, cioè non « freudiano » e nebbioso, ma liberamente fantastico e plasticamente definito.

Ecco le *mosse* del gioco il cui significato traslato non ha bisogno di altre spiegazioni. Il Barone, avventuriero da strapazzo, vien giocato dalle lusinghe della « zigana »; ed eccolo in viaggio consolatore, che invece lo conduce traverso le disillusioni della guerra, della prigione, in mezzo a pericoli di morte; ma, all'improvviso gli càpita un'inaspettata ricchezza. Il «Tiratutti», comico ed enigmatico resto del « coro » dell'antica tragedia, commenta, mimicamente, a sproposito le vicende del Barone, vuotandosi nel frattempo un bel fiasco di vino.

La « storia » è sarcasticamente amara e, come genere di spettacolo, fa pensare un po' all'*Histoire du Soldat* di Stravinskij. Strani ritorni: ma in certi momenti sembra che la parola eloquente — nel nostro caso, dell'opera in musica — debba lasciare il posto al gesto significativo, all'azione guidata da pochi ed essenziali vocaboli. Sotto questo punto di vista, però, nel *Gioco del Barone* si parla abbastanza e questo appesantisce il movimento scenico, ritarda il funzionamento di quegli ingranaggi dalla cui pronta articolazione dipende che uno spettacolo riesca « spettacolo »; crea una sproporzione fra i limiti circoscritti, precisi, che dovrebbero avere queste sintesi sceniche metafisiche, e l'espandersi traboccante della voce cantante. Forse a darci l'impressione di un spettacolo alquanto statico, ha contribuito la natura scarsamente ritmica della musicalità del Bucchi. Con questo non vogliamo diminuire i pregi di detta musicalità: essa, al pari per es. di quella di un Dalla piccola — alla quale c'è apparsa un po' imparentata — è piuttosto di carattere melodico vocale che non ritmico timbrico. Quindi non troppo adatta a questo genere di spettacoli sintetici, cui do-

(Continua a pag. 10)

MOVEX Agfa

La macchina da presa per tutti.
Movimento automatico a molla.
Immagini nitidissime.
Pellicola da 8 mm.
Obbiettivo 1: 2,8 anastigmatico.
Prezzo L. 1400.

Richiedete listino prezzi A e saggio gratuito della rivista: "Note Fotografiche" AGFA-FOTO S. A. Prodotti fotografici Milano (6-22) - Via General Govone 65

Ufficio Propaganda AGFA-FOTO - Milano

Primavera
Ora praticate l'igiene interna con le
Compresse di
Elmitolo

Pubbl. aut. Pref. Milano N. 4045

Meme Bianchi

CANTA PER VOI L'INDIMENTICABILE VALZER DEL FILM

PARADISO PERDUTO

E TUTTE LE CANZONI DI SUCCESSO SUI

DISCHI ODEON

CARISCH S. A. - MILANO

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

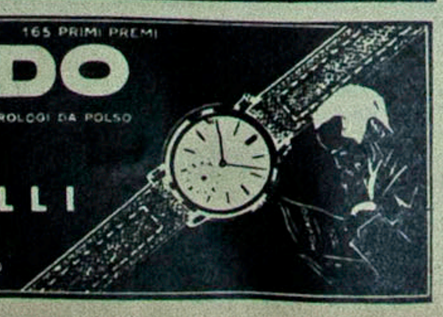
PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

La vera FLORELINE
Tintura delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione. La bottiglia, franca di porto, L. 13.— antic.

Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Berthollet, 14.
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 6002 del 7-5-1928)

165 PRIMI PREMI
MOVADO
MODELLO EXTRA PIAT, IDEALE DEGLI OROLOGI DA POLSO
IN VENDITA PRESSO
E. CARABELLI
OROLOGERIE FINISSIME
CORSO VITTORIO EMANUELE 37 b
Palazzo del Toro Galleria Ciarpaglini MILANO



MUSICA

(Continuazione dalla pag. 9)

vrebbe corrispondere — come appunto si vede nell'*Histoire du Soldat* — una musica schematizzata nell'elemento ritmico e in quello, rapidamente evocatore, timbrico.

A parte queste osservazioni, determinate dal fatto che il giovane Bucchi opera ancora su un piano di formazione, dobbiamo riconoscere nel *Gioco del Barone* qualità inventive di prim'ordine e di sicuro sviluppo, nonchè la lodevole ambizione di uscire dalle viete strade teatrali del cosiddetto verismo — sia quotidiano, che storico o fiabesco — in cui molti, anche giovani, ancora s'attardano.

La parte scenica di questo lavoro è stata realizzata con fantasia e gusto da Alessandro Brissone, che ha ideato anche gli originali costumi. Niccolò Piccolomini ha curato la regia, ed Antonio D'Ayala ha diretto, con la competenza che gli deriva da un'amorosa pratica della produzione moderna, la parte musicale, coadiuvato, per i cori, da Filippo Mercolini.

***

Sempre al Teatro delle Arti, ma questa volta con un pubblico adeguato — senza dubbio attrattovi dal nome di Alfredo Casella — s'è svolto un concerto oltremodo interessante per le musiche e i compositori rappresentativi. Curiosa « novità », una « Sonata » per quartetto di archi di Gioacchino Rossini, appartenente a un gruppo di opere ritenute smarrite e che invece sono state ritrovate manoscritte, in una biblioteca... americana, in parti staccate e ricostruite dal Casella stesso. Vale la pena di riportare il tenore del frontespizio: « Opera di sei *Sonate*, composta dal signor Gioacchino Rossini, in età di anni XII, in Ravenna, l'Anno 1804 »; nonchè la seguente deliziosa nota autografa di Rossini: « Parti di violino primo, violino secondo, violoncello e contrabasso, e queste di sei sonate *orrende* da me composte alla villeggiatura (presso Ravenna) del mio amico mecenate Agostino Triossi alla età la più infantile, non avendo presa neppure una lezione di accompagnamento; il tutto composto e copiato in tre giorni ed eseguito *cagnescamente* dal Triossi contrabasso, Morini (di lui cugino) primo violino, il fratello di questo il violoncello, ed il secondo violino da me stesso, che ero per dir vero il *men cane*. G. Rossini ». La « Sonata » eseguita (la terza) è tutt'altro che *orrenda*, per forma e scrittura, e già rivela gli atteggiamenti più caratteristici della personalità del Pesarese.

Casella ci ha ripresentato anche la sua nota « Serenata » per cinque strumenti, tutta impregnata ci quell'umorismo tipicamente caselliano, ottenuto cioè senza le comode formule della « deformazione » e senza ombra di « cattiveria ». Un quarto d'ora, insomma, di giovialità autentica ed elegante. Seguiva un « Divertimento » per sei strumenti e pianoforte di Antonio Veretti, composto di una introduzione e di un « allegro », la prima con accenti espressivi e il secondo scorrevole, brillante e con gustosi accostamenti timbrici. La Corradi ha cantato con intelligenza il « Divertimento » per una voce e cinque strumenti di Dallapiccola — riuscita tipica opera del genere — e, in prima esecuzione, il « De Sancto Francisco » di Leone Massimo, di un primitivismo sentito e scritto con semplicità e nobiltà di stile. Di Jaques Ibert abbiamo ascoltato un Concertino da camera per sassofono e 10 strumenti, brioso, vivace e saldamente costruito.

Tutte le musiche sono state festosamente accolte, ed una particolare manifestazione di simpatia s'è avuta Alfredo Casella sia nella veste di sensibile ed intelligente direttore che in quella di compositore.

Nicola Costarelli

Varietà

L'illusionista Sciabernot alla Fenice

Gli spettacoli di illusionismo ci hanno fatto sempre paura. Una paura violenta, irriducibile, ma non quella che si manifesta con il brivido alla spina dorsale, la sudarella, le gambe che tremano ed altri imbarazzanti disturbi di ogni genere, no. La nostra è una paura più semplice e banale: quella di passar da idioti.

Non c'è scampo. Andiamo allo spettacolo con i più severi propositi, borbottando che *questa volta non ce la fanno*, e scegliamo con la cura di uno stratega, un buon posto di prima fila. Poi ripassiamo mentalmente la serie dei trucchi di cui ci è stato rivelato l'ingranaggio, rievochiamo l'abilità di Nick Carter e di Nat Pinkerton che, dalla cenere di un mezzo toscano, capivano subito l'età della cuoca del nonno dell'assassinato e, durante lo spettacolo, aguzziamo lo sguardo, spremiamo le meningi, concentriamo l'attenzione, senza farci distrarre nemmeno dalla provocante signorinella che ci siede accanto, e si agita, e fuma, e smania, e succhia la pasticca Golìa, e rifuma, ed accavalla le gambette... Insomma facciamo ogni sforzo per seguire attentamente quanto avviene sulla scena e non soccombere all'abilità infernale dell'artista.

Risultato?... Alla fine usciamo dalla sala, arciconvinti di essere i più potenti idioti dell'universo e giurando a noi stessi di non mettere più piede in un teatro ove si rappresentino esperimenti di magìa, illusionismo, prestidigitazione, manipolazione, trasformismo ed altre forme di truffa all'americana con il sistema della solita patacca, ad uso e consumo di chi paga il biglietto d'ingresso (sia pure con la riduzione).

Questi Cagliostro da palcoscenico sono personaggi da tregenda, individui maledetti e fortunati ai quali tutto è permesso, che vivono in un misterioso mondo di sogni e di chimere, in cui non esistono cambiali in scadenza e dove — se occorre — da un cilindro vecchio, escono fuori profumate porzioni di abbacchi alla cacciatora e, da una scatoletta di fiammiferi garibaldini, un bel pacchettone di biglietti da mille.

L'illusionista Sciabernot, che si presenta in questi giorni alla Fenice con un buon successo, malgrado il nome esotico, è nato a Napoli e *vende* abilmente il suo numero, commentandolo in un dialetto curioso tra l'italiano, il partenopeo e l'americano, con ammirevole faccia tosta.

(A proposito: l'Italia meridionale, se non lo sapete, è fertilissima di questa specie di imbroglioni da palcoscenico: il famoso fachiro indiano Blacaman è calabrese, di Castrovillari, Chefalo è di Avellino, Sciabernot napoletano...).

Ce ne ha fatte vedere di tutti i colori: trucchi, sparizioni, imbrogli, interessando e divertendo tutti per circa un'oretta.

Sulla scena, lo ha coadiuvato abilmente una graziosa ragazza. Nella sala, lo hanno aiutato, ma inconsciamente, tre o quattro spettatori, formando così tutti insieme una bella associazione... a delinquere, avente per scopo sociale: *La realizzazione tecnica dell'imbroglio, con particolare applicazione pratica ai pubblici spettacoli.*

Capr.

SI PREPARA "AMAMI ALFREDO"

GALLONE tra 2 film

Un completo di morbida lana gialla con cravatta di taffetà scozzese.
(Modello Tizzoni)

A vederlo camminare, per i viali di Cinecittà, lento, calmo, sotto il sole già caldo di maggio, intento a parlare ai suoi collaboratori, Carmine Gallone rammenta uno di quei gentiluomini di campagna che vivono in disparte nelle loro tenute, signori di razza che conoscono il reddito di un podere come il valore di un quadro d'autore, che amano più la sostanza dell'apparenza, l'eleganza più che il lusso, la raffinatezza più che la mondanità.

Forse lo sfondo verde della campagna romana che circonda Cinecittà contribuiva a rafforzare questa impressione, forse contribuiva anche il sentirlo parlare d'un pozzo e d'un cascinale, argomenti davvero poco legati al cinematografo, almeno secondo quella che può esserne l'idea corrente.

Ma l'uno e l'altro, il pozzo e il cascinale, avevano una ragione d'essere ed era proprio verso un cascinale, costruito laggiù nei reparti dietro i teatri di posa, che Gallone si dirigeva, col passo d'un buon proprietario terriero in giro d'ispezione.

Il cascinale, pittoresco e suggestivo, con tutta la sua aria pacifica era però teatro d'una battaglia e non si aspettava che Gallone per cominciare. Si giravano le ultime scene di *Oltre l'amore* e la macchina da presa doveva appunto ritrarre le scene dell'assedio del cascinale nel quale, capeggiati da Amedeo Nazzari, i carbonari si erano asserragliati decisi a resistere fino alla fine.

Gruppi di soldati nelle uniformi 1830 sedevano sull'erba, come in un bivacco improvvisato. Lunghi fucili, sciabole pesanti, pantaloni bianchi, colbacchi di pelo, spalline e bandoliere, contribuivano alla suggestione. Il cinema può fare di questi scherzi, e l'accostamento, il riferimento a opere di pittura o a brani letterari è inevitabile. Così, quando ebbe inizio l'azione, e i soldati cominciarono a sparare le schioppettate, a noi vennero in mente De Amicis, e i suoi racconti di guerra. Guerre alla buona, con molto sole e campi di grano e cieli azzurri, guerre senza furore nelle quali le nuvolette di fumo delle fucilate si sfioccavano bianche e leggere nell'aria tersa, ed era bello morire adagiati tra le spighe mature i papaveri e i fiordalisi.

Gallone, che dirigeva la scena senza fretta, che muoveva i soldati di rincalzo con larghi gesti pacati, sembrava soddisfatto dell'azione. E probabilmente soddisfatto lo era davvero, poichè l'opera era ormai quasi compiuta, e dalla novella di Stendhal era sorta, definita e conclusa, la vicenda patetica ed eroica di *Oltre l'amore*.

Non è davvero molto loquace, Carmine Gallone, e noi abbiamo tentato invano di conoscere qualche impressione sul lavoro compiuto. Egli che anima con tanta passione la produzione della Grandi Film Storici, che con metodo e fervore procede sulla strada delle realizzazioni, senza incertezze, senza pentimenti, con quella tranquilla sicurezza che gli viene dalla grande esperienza, non ama parlare tanto di quello che ha fatto quanto di quello che farà. E in questo atteggiamento riconoscevamo ancora una volta quella tempra terriera che sembra affiorare nei suoi modi, in quel suo parlare pacato, in quella cordialità schiva d'ogni manifestazione di esibizionismo. « Il lavoro è terminato, tutto è andato bene, il pubblico giudicherà ». Poche parole, un sorriso aperto, ed è tutto.

Oltre l'amore è dunque ormai terminato, pezzo per pezzo, e spetta ai montatori mettere insieme il mosaico delle scene che compongono il film, da quelle dei ricevimenti fastosi nel palazzo Sabelli, a quelle della grotta dei carbonari, a quelle dell'idilio dolce di Vanina Vanini, alla quale Alida Valli ha dato il suo sorriso e gli occhi luminosi. Ma non è terminata la fatica di Gallone; egli si rimette, nuovamente all'opera, attorniato dal suo stato maggiore, intento a preparare il nuovo film destinato a seguire la scìa del successo del *Sogno di Butterfly*, di *Manon Lescaut*, di tutti i lavori che hanno reso popolare il nome di questo nostro regista.

Ed eccolo, ora, come l'abbiamo trovato noi, alle prese con i piani e i progetti per *Amami Alfredo*. Il film, eminentemente musicale, si svolgerà in gran parte sul palcoscenico d'un grande teatro lirico italiano, che sarà ricostruito con la massima fedeltà uno dei teatri di posa di Cinecittà.

L'azione drammatica, che prende spunto dalla celeberrima *Traviata* sarà animata dalla musica immortale di Giuseppe Verdi, ed anche questa volta, come nei precedenti film musicali di Gallone, la musica stessa non sarà semplicemente un accessorio, un « rumore di fondo » del tutto esteriore, ma avrà parte integrante nell'azione, darà vita e calore e risalto a tutta la vicenda umana del film.

Non tutti gli interpreti sono stati scelti ancora, ma è certa la partecipazione di due attrici note e care al nostro pubblico, Maria Cebotari e Lucie Englisch, le quali avranno in *Amami Alfredo* un ruolo di primo piano. Così, dunque, l'attività continua, senza soste, nel cantiere della Grandi Film Storici, e Carmine Gallone che ne è il realizzatore appassionato è già teso verso il futuro, simile a un direttore d'orchestra impaziente d'iniziare la sua fatica, sicuro dei suoi mezzi, non solo, ma della attenta, intelligente ed affettuosa cooperazione dei suoi collaboratori.

Vittorio Calvino

LA MODA

Stelle vestite DI COTONE

Se in Italia la primavera comincia appena appena ad essere matura, in California il sole è già decisamente caldo e Hollywood ha ormai preso il suo aspetto estivo, dovuto non soltanto alle piante, ai fiori in pieno rigoglio, alle grandi tende e agli ombrelloni rigati che sbocciano sui prati verdissimi delle ville delle stelle o accanto alle piscine, ma anche agli abiti delle donne. Questi abiti non solo parlano d'estate, ma addirittura di villeggiatura; e per noi hanno l'interesse delle primizie. Essi ci guideranno infatti nella scelta nei nostri abbigliamenti da campagna e da mare per i quali del resto ormai, da un certo numero di stagioni, la moda prende il là appunto dalle eleganze delle stelle, le quali per la vita pratica preferiscono i vestiti semplici, di linea sportiva, eseguiti in tessuti lavabili e poco costosi.

Gli « slacks » i pantaloni lunghi e piuttosto ampi che sono una specie di uniforme hollywoodiana poichè si vedono dappertutto, ad ogni ora, e indossati da qualsiasi donna, qualunque sieno la sua età e il suo peso, si trasformano naturalmente di stagioni in stagioni, e se fino a ieri o ieri l'altro si vedevano interpretati specialmente in flanella e accompagnati da una giacca maschile del medesimo tessuto o di tessuto fantasia, adesso la tela, lo shantung, la canapa, il lino, reclamano i loro diritti e le giacche sono abbandonate per lasciare il posto alla semplice camicia da uomo, di seta, di raion o magari di picchè bianco. Molto simpatici e molto pratici, quelli che si chiamano in America abiti da riposo e vengono indossati indifferentemente da uomini o da donne. Essi sono composti da calzoni lunghi e da una camicia dello stesso tessuto e dello stesso colore, e le tinte più comuni sono l'azzurro, il verde reseda, il marrone bruciato, il greggio e il turchino. Il tessuto è un tessuto di albene che è molto simile al tessuto da camicie da uomo, ma più pesante e ingualcibile, oppure un altro tessuto opaco e un po' spugnoso, sempre di filato artificiale. La camicia che si porta con i calzoni dei costumi da riposo, ha il collo che si può portare aperto o chiuso, due tasche abbottonate sul petto, e bottoni di madreperla.

Direte forse che non trovate nulla di straordinario in quest'insieme, pure vi garantisco che è di una estrema eleganza e, per il fatto della camicia eguale ai calzoni, anche nuovo. Quando ho visto questi costumi l'anno scorso a Nuova York mi colpirono subito, e capisco benissimo che adesso abbiano preso tanto piede. Altri calzoni, di stile più femminile, si portano adesso a Hollywood e sono larghissimi, in tessuto fantasia, generalmente in stoffa rigata o a bolli, e montati su una cintura alta e drappeggiata del medesimo tessuto o anche di tessuto in tinta vivace. Con questi calzoni, la cui ampiezza è data dalla montatura a pieghe profonde, fissate alla cintura, si portano camicette di raion o di seta in tinta unita, bianca preferibilmente, con le maniche lunghe molto ampie, riprese in un polsino. Anche questo dettaglio delle maniche della camicetta larghe e lunghe, trasforma di molto un insieme che potrebbe apparire già troppo visto.

Per la spiaggia e per giocare al tennis, seguiremo la moda dei calzoncini e della camicetta di eguale tessuto, e se vorremo essere molto eleganti, daremo la preferenza a tessuti a fondo scuro, come il marrone, il turchino, il rosso bordò, e perfino il nero, seminati di motivi minuti, bianchi o in due o tre colori.

Altra tendenza hollywoodiana quella recentissima che prende ispirazione dai costumi regionali. Le stelle « go native » come dicono laggiù e cioè « diventano indigene » tanto per tradurre un po' all'ingrosso questa passione per gli abiti contadineschi di cotone a colori vivaci. Il maggiore contributo a questa moda viene dato attualmente dalle cotonine polinesiane, fiorite di grandi corolle quasi sempre bianche su fondi in tinta viva. Ginger Rogers ha riportato da un suo viaggio alle Isole Haway una quantità di questi tessuti e ne ha fatto fare delle ampie gonne che porta con camicette bianche e una sciarpa annodata in vita. Si è fatto fare anche due vestiti da sera bellissimi uno rosso a fiori bianchi e l'altro nello stesso disegno ma turchino. La gonna è increspata alla vita e allargata in fondo da un alto volano anch'esso molto increspato, e montata su una cintura del medesimo tessuto. La parte superiore dell'abito è costituita solo da una specie di reggiseno increspato, sempre della stessa stoffa, e da una lunga collana di fiori ritagliati nel tessuto medesimo e perfettamente intonata, poichè è la copia dei « lei » polinesiani, allo stile dell'abito.

Dolores del Rio che ha sempre amato raccogliere i costumi regionali del suo Messico natio, ne possiede una bella collezione, ma finora non li aveva mai indossati. Adesso invece più volte porta per casa o anche per sera, qualcuna delle amplissime gonne di cotone stampato a colori vivaci, insieme con una semplice camicetta di seta bianca che davanti quasi scompare sotto un numero impressionante di collane di ogni colore e di ogni materia, di puro stile messicano.

Gail Patrick si contenta di abitini alla contadina, ispirati più che altro ai costumi del nostro Tirolo, e tutti a base di gonne a pieghe o increspate di mussola di lana o di cotone fiorito, di cinture a bustino, e di bretelle. Per giocare a tennis Gail usa lo stesso modello, ma interpretato in canapa a righe bianco e rosso o bianco e turchino, e anche i calzini che porta con le scarpette bianche senza tacco, sono di cotone a righe orizzontali come quelle di Gianduia e di Stenterello.

In mezzo a tante eleganze paesane non mancano però eleganze più raffinate, e in questo momento si fa un gran parlare del bolero indossato l'altra sera al Trocadero da Joan Bennett. Su un abito di linea molto semplice di maglia albene nera, Joan portava un bolero di nuovissimo taglio, eseguito in seta morbida color ciclamino vivo. Il bolero ha a destra una manica lunga come tutti i boleri di questo mondo, mentre a sinistra invece della manica ha una sciarpa lunga che forma drappeggio attorno al braccio e poi, buttata sulle spalle, ricade infine sul davanti dell'abito con un effetto, potete immaginarlo assai nuovo. Questo bolero si presta molto ad accompagnare gli abiti da sera senza maniche, perchè il movimento della sciarpa drappeggiata acquista tutto il suo valore specialmente quando il braccio sia nudo. Il bolero va eseguito in crespo leggero o anche in mussolina o in velo e, se qualche volta sarà in contrasto di colore con l'abito, potrà anche essere, invece, eguale a questo e completerà sempre in modo perfetto, per esempio, un abito di mussolina molto vaporoso e molto scollato.

Vera

CRONACHE DELLA GUERRA

GRANDE PUBBLICAZIONE SETTIMANALE IN ROTOCALCO

È la sola Rivista che possa ragguagliarVi su tutti i complessi aspetti della guerra moderna, esponendoVene in un quadro organico e completo la cronaca politica, diplomatica, economica e militare

Per le varie materie scrittori specialisti Vi guidano nell'afferrare il valore essenziale dei diversi avvenimenti, allargando in ogni campo l'orizzonte delle Vostre cognizioni

Ogni articolo è sviluppato secondo le esigenze di un'indagine condotta in profondità e realizzato secondo i criteri della massima divulgazione

Un ampio corredo di fotografie, illustrazioni, grafici, carte geografiche e cartine dimostrative Vi offre il modo di seguire in rapida sintesi quella che è propriamente la dinamica del conflitto

ESCE OGNI SABATO

COSTA UNA LIRA

TUMMINELLI & C.
EDITORI - ROMA
CITTÀ UNIVERSITARIA

Notiziario di varietà

La Compagnia musicale del cav. Mario Latilla, artista che in un continuo lavoro di miglioramento, riconosciutogli più volte dalle superiori gerarchie teatrali, ha saputo valorizzare la canzone italiana, specializzandosi nel genere sceneggiato, sarà ai primi di agosto in Tripolitania, per poi passare in Sicilia. La Compagnia non riposerà nel periodo estivo ed il merito va anche all'attività ed al senso organizzativo dell'amministratore Antonio Sbisà.

* * *

Fra breve debutterà a Roma Eduardo Bianco, con la sua orchestra tipica argentina, scritturato per quattordici giorni da espletare nei Cinema Capranica e Delle Vittorie.

* * *

Con il 26 maggio la danzatrice solista Janet Charlott termina i suoi impegni con la Compagnia Bluette-Navarrini e riprenderà il suo giro come numero isolato di varietà, presentando nuove danze classiche e di fantasia.

* * *

La sede degli Uffici di Napoli dell'Unione Nazionale Arte Teatrale, si trasferisce da Via Paolo Emilio Imbriani a Via San Giacomo, 6 - tel. 22679.

* * *

Ai primi di giugno si riaprirà a spettacoli di arte varia la Casina delle Rose. Direttore artistico Mario Cammarano, il quale riprende il posto che per tanti anni fu affidato al compianto e valoroso impresario Leopoldo Cammarano, suo padre, e che egli stesso tenne successivamente con brillanti risultati artistici. La direzione dell'orchestra sembra sia stata affidata al valente compositore napoletano Sacha Derewitskj.

* * *

L'importo dei contratti stipulati dall'Ufficio Collocamento Operetta Rivista e Varietà di Roma nel mese di marzo, è stato di L. 1.055.035 per 1057 scritture teatrali. Presso le altre Unioni è stato di Lire 1037628. Le concessioni di nulla osta per agibilità di Compagnie, nuovi o rinnovati, sono stati 14. In seguito ad accordi con la rispettiva Federazione Industriali dello Spettacolo si è provveduto all'assistenza delle Compagnie di operetta organizzate per sollevare dalla disoccupazione gli artisti disponibili su piazza. Fu trovato collocamento a Jesi, Senigallia e Roma. Demmo a suo tempo notizia delle formazioni e degli elenchi artistici.

* * *

L'Impresa Bertini-De Marchis del Cinema-Bernini di Roma, si è associata con il dottor Frasca, capocomico della Compagnia Taranto-Titina De Filippo, assumendo con il prossimo giugno la gestione della Casina dei Fiori di Napoli, che agirà a spettacoli di cinema-varietà, e del romano Cinema Tritone che, rimodernato, ospiterà dal settembre le grandi compagnie di rivista a spettacolo teatrale.

RADIO

DALLA DOMENICA 19 MAGGIO AL SABATO 25 MAGGIO

Domenica

8.00 Lezione di Albanese.
9.15 Trasmissione per le Forze Armate.
10.00 Stazioni prime: Radio Rurale.
10.00 Stazioni seconde: Da Cremona: Cronaca dell'assegnaz. del secondo « Premio Cremona ».
14.15 **I PR. meridiano:** Radio Igea.
17.15 **II PR.:** Canzoni e ritmi.
18.10 **I PR.:** Novelletta del passato. Scena.
20.30 **I PR.:** Aspetti della Carta della Scuola: Conversaz. del prof. M. Sterpa: « I nuovi esami di stato ».
20.40 Da Pisa: Cronache e commenti del XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
20.55 **III PR.:** Da Milano: Littoriali maschili dello Sport.
21.00 **I PR.:** Concerto Sinfonico diretto dal M. Ugo Tanfini.
21.00 **II PR.:** Stagione Lirica dell'« Eiar »: « Cavalleria Rusticana », op. in un atto di P. Mascagni. Interpr.: L. Bruna Rasa, G. Simionato, P. Ci-il, C. Tagliabue, I. Mannarini. Concerto di musiche Mascagnane. Dirige l'Autore.
21.10 **III PR.:** Canzoni e ritmi.
21.40 **III PR.:** Chiusura del « Continentale ». Scena di Ezio D'Errico.
22.00 **I PR.:** « Il minuetto », un atto di G. Benavente. (I trasmissione).

Lunedì

10.30 Radio Scolastica.
12.20 e 20.45 Radio Sociale.
18.00 Radio Rurale.
19.25 **I e II PR.:** Lezione di tedesco.
20.30 Da Grosseto: Cronache e commenti de XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
21.10 **I PR.:** L'Accademia Navale di Livorno, documentario.
21.10 **II PR.:** Concerto Sinfonico diretto da M. A. Questa.
21.15 **I PR.:** Musica da ballo.
21.15 **III PR.:** « La spada di Damocle », tre atti di Alfredo Testoni (I trasmissione).
22.20 **I PR.:** Musiche brillanti.
21.40 **I PR.:** Conversaz. di M. Ferrigni.

Martedì

10.30 Radio Scolastica.
19.35 **I e II PR.:** Lezione di inglese.
20.30 Da Roma: Cronache e commenti del XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
20.35 **III PR.:** Selezione di operette.
21.00 **I PR.:** Dal Teatro della Moda di Torino: « Faust », op. in 5 atti di C. Gounod. Interpr. princ.: G. Malipiero e T. Pasero. Dirett.: M. O. De Fabritiis.
21.00 **II PR.:** « La porta chiusa », tre atti di Marco Praga.
21.20 (circa) **I PR.:** Voci del mondo: La Mostra nazionale dell'Artigianato.
21.50 **III PR.:** Canzoni e ritmi.
22.25 **II PR.:** Concerto del pianista Detroi Csiby.

Mercoledì

10.00 **II PR.:** Messa di Lorenzo Perosi.
10.30 Radio Scolastica.
17.15 Trasmissione per gli equipaggi in navigazione.
19.20 **I e II PR.:** Lezione di francese.
20.30 **III PR.:** « Lucia di Lamnermour », (ediz. fonografica).
21.00 **I PR.:** Dal Teatro Comunale di Bologna: Concerto Sinfonico dell'Orchestra del Teatro della Scala diretto dal M. V. De Sabata.
21.00 **II PR.:** Operetta: « La danza delle libellule », op. di Franz, Lehar.
21.45 **I PR.:** Cronache del libro.
21.45 **II PR.:** Alla Mostra mercato dell'Artigianato di Firenze, impressioni.

Giovedì

15.30 Dallo Stadio Mussolini: Cronaca dell'incontro di calcio fra le squadre rappr. goliardiche d'Italia e Ungheria.
17.30 **II PR.:** Canzoni e ritmi.
20.15 Da Napoli: Cronache e commenti del XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
20.30 Radio Sociale.
20.45 **III PR.:** « Il fantasma del Castello », rivista.
21.00 **I PR.:** « Vent'anni », tre atti di Sergio Pugliese.
21.00 **II PR.:** Stagione Lirica dell'« Eiar »: « Fedora », op. in tre atti di U. Giordano. Interpr. princ.: G. Gobelli, M. Huder, P. Civil. Dirige l'Autore.
21.15 **III PR.:** Canzoni e ritmi.
21.45 **II PR.:** Conversaz. di S. Drago: « Manzoni penalista ».
22.25 **I PR.:** Concerto del violoncellista N. Brunelli al pianoforte L. Faini.

Venerdì

12.20 e 12.40 Radio Sociale.
19.15 **I e II PR.:** Conversazione.
19.20 **I e II PR.:** Lezione di inglese.
20.25 Da Fiuggi: Cronache e commenti su XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
20.40 **III PR.:** Da Torino: Littoriali maschili dello sport.
20.50 **III PR.:** « La conquista dell'Impero » scena di Caro Salsa.
21.00 **I PR.:** Concerto Sinfonico diretto dal dal M. Cesare Gallino.
21.00 **II PR.:** Concerto dell'Orchestra Ritmo-Sinfonica diretta dal M. Semprini.
21.30 **II PR.:** Corpo musicale della R. Aeronautica.
22.25 **II PR.:** Cose di tempo fa. Fantasia di Riccardo Aragno.

Sabato

10.30 Radio Scolastica.
18.10 Radio Rurale.
19.15 **I e II PR.:** Lezione di francese.
20.20 Conversaz. del Cons. Naz. Alberto Pirelli.
20.30 Da Terni: Cronache e commenti sul XXVIII Giro ciclistico d'Italia.
20.45 **III PR.** Da Torino: Littoriali maschili dello sport.
21.00 **I PR.:** Stagione Lirica dell'« Eiar »: « Fedora », op. in tre atti di U. Giordano. Interpr. princ.: G. Gobeli, M. Huder, P. Civil. Dirige l'Autore.
21.00 **II PR.:** Musiche brillanti.
21.00 **III PR.:** A mio modo di vedere: denari, denari.
21.40 **III PR.:** Musica da ballo.
21.45 **I PR.:** Conversaz. di Michele Galdieri.
21.45 **III PR.:** Musica da ballo.
22.00 **II PR.:** « Il Copernico », dialogo di G. Leopardi.
22.30 (circa) **II PR.:** Concerto dell'organista Pietro Yon e del tenore G. Martinelli.

ANNUNZI ECONOMICI

Questo servizio di piccoli annunzi è a disposizione dei nostri lettori e abbonati. Ogni abbonato di « Film » ha diritto a pubblicare due inserzioni entro l'anno. Per chi non fosse abbonato è stabilita una quota di L. 10 (dieci) che dà diritto alla pubblicazione dell'annunzio di quindici parole per due volte di seguito. (Per ogni parola in più è dovuto un supplemento di 50 centesimi).

Distinta signora media età nobile casato presenza pratica viaggi affari mondanità conoscenza francese inglese occuperebbesi come governante segretaria presso attrice attore. Scrivere n. 116, inserzioni presso "Film", Viale Università, 36, Roma.

Fate la critica.... dopo

Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

Solo dopo l'uso si può criticare una cipria. È l'uso che dimostra sempre le qualità superiori della cipria Coty. Anche in condizioni avverse, anche col vento e la pioggia, la Cipria Coty resta sul vostro viso come un sottilissimo velo di bellezza. È veramente "la cipria che aderisce" e per questo anche le sportive la preferiscono.

La Cipria Coty deve i suoi pregi all'eccellenza delle sostanze che la compongono e alla sua straordinaria finezza ottenuta mediante il "ciclone d'aria" che spinge la cipria a filtrarsi da sola attraverso un fitto tessuto di seta. La Cipria Coty non allarga i pori, perchè non contiene adesivi artificiali, tanto dannosi alla pelle.

Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.

COTY

la cipria che aderisce

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

INCISI SU DISCHI "CETRA"

Anime nel deserto
IT 727 - ANIME NEL DESERTO - A. Clerici - Orch. Angelini.
DESTATI, PICCINA - A. Donà - Orch. Angelini.

Bel Ami
GP 93031 - BEL AMI - M. L. Dell'Amore - Orch. CETRA.
CAPPUCCETTO ROSSO - M. L. Dell'Amore - Orch. CETRA.

Dora Nelson
GP 93074 - TI CHIAMO AMORE - M. Montanari - Orch. CETRA.
IVANA, MIA PICCOLA IVANA - M. Montanari. Orch. CETRA.

Katia
GP 93008 - KATIA - C. Moreno - Orchestrina radio M° Storaci.
RITORNERO' SIGNORA - C. Moreno - Orch. radio M° Storaci.

Mia moglie si diverte
IT 699 - AMORE LONTANO - A. Clerici - Orch. Angelini.
NO, SIGNORA BIONDA - A Clerici - Orch. Angelini.

Segreto di Villa Paradiso
GP 92976 - PRIMO AMORE - M. Montanari - Orch. CETRA.
VERRA' - M. MONTANARI -Orch. - CETRA.

Vedi come sei?
GP 93041 - LA VITA E' BELLA - M. Montanari - Orch. CETRA.
L'ECO MI RISPONDE - M. L. Dell'Amore - Orch. CETRA.

Venezia e una notte
IT 703 - VENEZIA, LA LUNA... E TU - A. Donà - Orch. Angelini.
DEVI RICORDARE - A. Donà - Orch. Angelini.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI RIVENDITORI

PRODUTTRICE: S. A. CETRA - VIA ARSENALE 17-19 - TORINO

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE DI TUMMINELLI & C. - CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

MINO DOLETTI, direttore responsabile

DOCU-
MENTARIO DI
Ramon Novarro

Con Myrna Loy in
" Una notte al Cairo ".

Con Greta Garbo in
" Mata Hari "

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Ne " Il tenente di Napoleone "

In " Partita d'amore "
con Ralph Graves

Ancora ne
" Il tenente di Napoleone "

In " Amore di re "

In " Ben Hur "

Con Helen Hayes in
" Vendetta gialla "

Ancora in " Ben Hur "

In " Ben Hur "

In " Ben Hur "

Ne " Il guardiamarina "

In " Mata Hari "

In borghese...

Nel " Tenente di Napoleone "

In " Uomo di mondo